9 7/

PENA DI MORTE

Digitized by Google

MISCELLANEA
GIURIDICA
XXVI
F
71
BIB NAZ NAPOLI

LA PENA DI MORTE

CONSIDERAZIONI

PER

ELVIRO NACLERIO





NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL VESUVIO
1861



Digitized by Google

A01
1456028

Digitized by Google

A VOI

RAPPRESENTANTI DELLE ITALICHE REGIONI

TANTA SPERANZA DELLA PATRIA RISORTA

QUESTE PAGINI

OFFERENTI

UN PENSIERO — UN VOTO — UNA SPERANZA

ELVIRO NACLERIO

CONSACRAVA

Digitized by Google

LA PENA DI MORTE

La voce d' un filosofo è troppo debole contro i tumulti e le grida di tanti che sono guidati dalla cieca consuetudine: ma i pochi saggi che sono sparsi sulla faccia della terra mi faranno eco nell' intimo del loro cuore.

BECCARIA.

Lo studiare sulle antiche controversie è inutil cosa : prendere a prestito i lumi altrui è un fare ingiuria ai nostri: la scienza spesso non è se non sorgente di dubbi . . . . . Così la presuntuosa ignoranza al Genio della Sapienza parlava , mentre che questa inculcava al genio del vero il difendere la causa dell' umanità. — Degno dell' ignoranza un tal dire.

L' uomo per quanto può concorrer dee allo immegliamento della dottrina , e specialmente poi quando essa tende alla causa della umanità , avendo questa bisogno assoluto della mano benefica , lasciando all' ignavia il dritto d' ammantarsi d' ipocrita modestia per convincersi che la scienza viva e si spinga per sua ingenita forza quale automa che allo impulso meccanico ubbidisce.

Digitized by Google

Tratti adunque da tal principio, e non a scopo di servile encomio, nè di raccoglier palme d'abbaglianti utopie ardiamo porre in carta la qualsiasi nostra opinione su d'argomento discusso da uomini immortali » . . . *non gloria nobis causa, sed utilitas officiumque fuit.* Ovidio

Per la qual cosa dal desio che occupa possentemente l'animo nostro, di veder cioè riprodotta la difesa dell'umanità con l'abolizione della pena capitale, deh non sia chi avverso ad ogni positivo ragionare preferisca in superficial modo sostenere, che sì fatta idea sommessa più fiate alla disamina di uomini peritissimi nelle politiche dottrine rimasta sia universalmente abbandonata e confusa così tra quei principî che unicamente speculativi vorrebbonsi addimandare! non sia! che noi col Beccaria risponderemo; se potesse la verità fra gl'infiniti ostacoli che l'allontanano da un monarca, mal suo grado giugnere fino al Trono; a qual trono che il Mirabeau nomava *Palladio sacro della libertà dei popoli*, sappiasi pure che grandissimi e moltiplici ostacoli supererebbe la scienza.

Tenaci così nel nostro proposito non ce ne intrattiene nè il petulante cinguettio dei semidotti, nè l'invido apostrofare di quei morti ingegni ai quali vien lecito confondere la virtù e l'ignoranza e travolgere calunniando le idee più pure: e fermi sempre alle memorabili parole onde l'immortal Filangieri chiudea il Piano Ragionato dell'opera sublime inculcando cioè alla umanità di scrivere non per l'uomo ma per gli uomini; d'occuparsi in quegli oggetti che fra due mila leghe di spazio e dopo venti secoli interessano ancora; d'unire la nostra gloria allo interesse del genere umano; d'abborrire quei talenti posseduti da quelle anime schiave che bruciano un'incenso servile sull'alta-

re dell'adulazione: risponderemo a quegli che di audacia verrà a tacciarci col Columella. *Nulla est ars quae singulari consumata sit ingenio;* ed a quegli che troppo severamente con l'immortal Parini.

« Forse d'amaro fiel gli scritti io vergo?
« Verghinsi pur gli scritti a me che importa,
« Se all'onesto e al ver non volto il tergo?

Che possa trasmettersi all'universale la convinzione regnante sovranemente nel nostro cuore; non stare il bene fuori della virtù; non civiltà fuori della ragione operosa; non moralità di Governo ove l'attuazione dei principî di quel Macchiavelli che il vizio stabilì accanto al Trono: che fino a quando la società nel periodo del suo incremento raccoglierà la mannaja e l'omicida potrà solo offrire coltura e progresso, ma non pretendere d'aver raggiunta la vera civiltà.

Possan le verità che professiamo senza superbia e codardia e che sommettiamo rispettose al pubblico penetrare nel cuore di chi regge dello stato il timone, perchè comparisca avventuroso quel giorno in cui la ragione dell'orrore trionfando feliciti l'umanità con il giusto esito d'una santa causa.

E rivendichi pur questa volta il suo primato la nuova ed Eletta Italia: che risorga questa Terra Classica e Sacra: questa antica e venerata culla d'ogni sublime concepimento!

Gravissimo è certamente il subbietto che a trattare imprendiamo: può la società spegnere la vita del reo?... Oh quanti pensieri ad affollarsi vengono nella nostra mente!... quanti affetti nel nostro cuore si risvegliano!...... togliere la vita ad un'uomo; far che questi dar debba un tacito addio alla terra, così mesto per sempre alle ricerche degli

amici, al riso del creato; lo scambio delle aspettate gioie della vita col bujo d'una tetra fossa son tutti sentimenti che ci riempion l'animo di profonda mestizia; onde il Leopardi.

Cangiare con gl' oscuri
Silenzi della tomba i dì futuri,
Questo se all' intelletto appar felice,
Invade d' alta pietade,
A' più costanti il petto.

D' altra parte la storia, questa fiaccola dell' antichità ci presenta avanti in ogni epoca l' uso d' una condanna capitale; ci fa vedere come in qualsiasi politico fasto non seppesi *unque* mai per lungo tempo dimenticare tal genere di pena.

E' vero: ma dal perchè una inutile prodigalità di supplizî che non ha reso mai migliori gli uomini, passi come di retaggio di tempo in tempo per quell' infinita difficoltà di togliere dagli errori la venerata ruggine di molti secoli, non viene di conseguenza che questa prender possa il carattere di legittimità, dapoichè ancora l' autorità dei secoli si annienta in faccia al vero contro del quale non vi ha prescrizione alcuna. Ed è la medesima istoria che l' idea ci dà d' un immenso pelago di errori fra' quali poche e confuse ed a grandissimi intervalli distanti verità soprannuotano; sì che vediamo nei tempi a noi più vicini la pena di morte apparir praticamente approvata da quei governi medesimi che teoricamente inammessibile la dichiararono; e quello che ancora più strano ritenuta tenacemente in quei paesi ove il popolo ha creduto governarsi da sè medesimo, ed abolita in quelli ove un solo rappresentava dello stato la ragion pubblica.

E qual mai più esecrando esempio del crudele Murat? egli incoraggiava le umane carneficine nel 1793, mentre che nel 1789 avea scritto contro la pena capitale? ma ciascuno che versato sia nella conoscenza delle umane cose vede che tosto o tardi l'errore può venir rischiarato dal lume della ragione, che la più antica costumanza può essere abbattuta e riprovata perchè manifestatasi della sua abolizione la moralità, questa augusta emanazione della divina Sapienza al dir di Ahrens, questo più bel raggio della mente di Dio siccome Schmidt; questa luce vivissima che nel tempestoso pelago della vita illumina i mortali al dir di Lepelletier de Saint Fargeau.

E' un fatto indubitato che l'intelligenza dell'uomo si svolge col tempo e progredisce; ond'è che gli oggetti medesimi secondo il diverso stato diversamente vengon concepiti; e sebbene l'uomo come quegli che è destinato a nutrirsi di ragione di tutto ciò che s'offre al suo sguardo brama scoprire i fondamenti supremi onde il Divino Alighieri. —

Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto se il ver non lo illustra
Di fuor dal qual nessun vero si spazia;

pure si rende impossibile il rivelarsi alla sua mente tutte le intrinseche qualità d'un oggetto, le sue relazioni. Nè studio veruno al certo è più atto a farci conoscere di quali viziosi traviamenti e nefandi eccessi sia capace l'umana natura allora che non chiaramente scorge di un'azione il carattere ed il principio, quanto quella della Storia Legislativa, onde il Cousin. *On ne peut trouver les titres de chaque peuple et de chaque époque que dans l'histoire.* Le memorie le più orribili della crudeltà, perfidia, tirannide delle barbarie registrate in esse trovansi; memorie che of-

fronci lo spettacolo delle idee le più infami e più truci; e se altro non volessimo rammentarci ci basterà solamente il ricordare la Crocifissione dei Romani, la Soffogazione degli Ebrei il *virgis caedere*, il tanajar dei Cinesi, il parricido degli Egiziani, il Gratiscio dei Cartaginesi, il Vivo Sepellimento delle donne Russe, la Bollizione della Francia ed Inghilterra, la Dicorticazione, il Toro di Falaride per cui questo tiranno d'Agrigento secondato dal crudele Perillo straziava e consumava con divorante foco sottoposto a quella orribile macchina di bronzo la vittima del suo furore racchiusa nel seno di essa e con feroce compiacimento ascoltava i disperati urli che dalla bocca ne uscivano imitando per opera dell'infame Greco scultore la mugghiante voce del Bue.... Ma che! dove il pensiero ne spinse? ritorciamo lo sguardo da cotesto baratro di orrori e riflettiamo solo come l'ignoranza dell'umana empietà può trascendere i confini della nostra immaginazione! La Civiltà progredì; i crudeli martiri disparvero, e la pena di morte? non venne mai meno; e ciò basta per convincere chicchessia che il supplizio estremo in qualsivoglia altra guisa men tormentoso applicato non è che un avanzo della prima età, della prima barbaria dell'uomo: giacchè quest'adombrata Immagine della Onnipotenza Divina al dir di Vasselin, cotesto ultimo e primo prodigio della creazione al dir del Pastoret, avendo ricevuto dall'Eterno della Perfettibilità il prezioso germe, sol nei tempi in cui la sua selvaggia fierezza conservava potè pensare che il delinquente dovesse col proprio sangue espiare i suoi misfatti. Si vanti dunque pure la civiltà d'aver posto termine ad atroci carneficine, ma si vergogni pure di minacciare le pene medesime che erano in uso in quei secoli di

Digitized by Google

barbarie, nei quali la superstizione e l'ignoranza, la falsa credenza ed una crudele Religione formavano d' ogni legge il fondamento.

Ma in un tempo in cui Re Saggi, giusti, sostenitori della vera religione reggono i destini dei Popoli, in un' epoca nella quale la storia ha consacrato all'immortalità il nome d'un Bossuet che nel giorno dell' incoronazione d' un gran re ebbe il coraggio di mostrargli col confine dei suoi dritti il principio dei suoi doveri; in un' età nella quale tutto tende alla comune tranquillità, alla Pubblica morale; nel corso di un secol beato nel quale l' Italia, quella Italia il cui nome suona sì caro ai sapienti sorge dal letargo ove il Leopardi negletta e sconsolata nascondendo la faccia tra le ginocchia la vedea; noi non abbiam temuto di rompere il silenzio nella disamina d' una già vecchia controversia, ed anco perchè dura e durerà quanto l' ingiustizia il debito santissimo d'ogni uomo di propugnare i dritti dell'umanità e difenderli dalle opposizioni di coloro i quali invece di combattere il vero ed il giusto potrebbero di più santa luce irradiare l'orizzonte della civiltà.

Con tale proposito adunque dando prima un rapido cenno su' pensamenti di qualche classico scrittore che seppe propugnare i dritti dell' umanità, ci sforzeremo provare come essa sia inutile, come ingiusta, come non necessaria, come contraria all' unica sapienza della virtù siccome gli alemanni la Morale, ed alla Religione madre d' ogni civile reggimento al dir del Zeiller.

Il nostro immortal Filangieri il cui nome tenera gratitudine sempre risveglierà in tutte le anime riconoscenti dal fatto dell' aggressione volendo giustificare la legittimità della pena capitale così ragiona:

« L'uomo fuori della Società civile, nello stato della na-
« turale indipendenza ha il dritto alla vita ; egli non può
« rinunziare a questo dritto, ma può perderlo ? Ho io
« il dritto d'uccidere l'ingiusto aggressore : niuno ne
« dubita. S'io dunque ho questo dritto sulla sua vita egli
« lo ha perduto, poichè sarebbe contradittorio egli dice
« che due dritti opposti esistessero nel tempo istesso.

E più innanzi dimandando a sè medesimo se morto l'aggredito dalla mano omicida trasmetter possa quel dritto che egli sulla vita avea dell'aggressore alla società, rispondo che negativamente supporre dovremmo l'aggressore, il quale perduto avea il dritto alla vita prima di perfezionare la sua azione, lo venghi a riacquistare dopo che il reato è consumato ; in maniera che saremmo costretti a vedere l'istessa causa un momento prima ed un momento dopo poter produrre due effetti diametralmenti opposti: ed è perciò che egli ritenendo con l'immortale Locke d'aver cioè tutti il dritto nello stato di natura di punire i delitti, soggiugne ciò sempre più dimostrato da quell'odio che in noi si desta contro il reo, da quel soffrire nel vedere impunito un reato; dritto di che venne investita la società quando tutti volontariamente spogliandosene al corpo che li rappresenta ne fecero cessione. A quelli, poi che difensori dell'umanità sostenevano non aver potuto l'uomo dare un dritto che non avea qual'era quello della propria vita, rispose non poter ciò valere, dappoichè con l'istessa ragione egli potrebbe ogni pena arbitraria reclamare, che, come niuno ha il dritto d'uccidersi, così niuno ha il dritto d'accelerarsi la morte, ciò che avviene a coloro i quali alle miniere pubbliche, alle galere, ai lavori forzati, vengon condannati.

Con tutto il rispetto dovuto al gran Pubblicista del secolo XVIII noi dovendo esaminare la sua teorica ci prendiamo ardire di osservare nel ragionamento del nostro illustre scrittore il supporre naturale uno stato estrasociale, e l' attignere malamente dalla legittima difesa il dritto alla pena capitale.

Che uno stato supponga estrasociale a noi sembra evidente, quando poniam mente l' aver egli ritenuto che quel dritto di punire i delitti nello stato naturale era trasmesso alla società ; il qual principio non può certamente a convincimento menar l' animo nostro , sì perchè d' un solido fondamento non è investito tal dritto nello stato di naturale indipendenza , sì perchè i mezzi del politico regime nello stato d' incivilimento sono tanto ben diversi da quelli di cui ciascuno poteasi valere nello stato di natura , quanta è la differenza che passa tra uomini ben diretti , ed altri selvaggi ; tra uno stato tutto immaginario ed un'altro reale.

L' aver voluto poi attingere dal dritto di legittima difesa la pena capitale a noi pare non aver voluto attentamente avvertire alle condizioni essenziali : ai requisiti indispensabili perchè si abbia la legittima difesa.

Ad ottenersi la giustificazione per il fatto dell' ingiusta aggressione il complesso di tre condizioni necessario si rende: I. *Ingiusta aggressione*, val dire secondo il Taparelli, senza causa, e secondo il nostro Arhens quando non è comandata da un giudizio che ordini l' arresto personale : II. *Pericolo continuo della propria vita*, col Zeiller pericolo imminente cioè attualità di attacco, e secondo il Puffenderfio momento dell' insulto brutale: III. *Proporzione della difesa all' attacco*, che vale secondo il Cousin il non poter

usare mezzo più violento del necessario per dar termine alla aggressione. È questa la triade di condizioni su che fondesi la legittima difesa: vediamo adunque se morto l'aggredito del suo dritto la società ha potuto investirsi.

Della prima condizione, val dire dell'ingiustizia dell'aggressione non è d'uopo che ce ne occupiamo, poichè è chiaro che quegli il quale assalisse reagendo o per ripulsare un'offesa non sarebbe certamente un'ingiusto assalitore, nè quindi giusto sarebbe l'assalito nella sua reazion di reazione: la prima azion di costui fu pienamente libera, la reazion dell'altro poi o fu necessaria o almeno irrefrenabile. Qual mai necessità di difesa adunque potrebbe l'uno in faccia all'altro reclamare? — Passiamo piuttosto ad occuparci della seconda e della terza.

Perchè si legittimi la difesa nella persona dell'aggredito è necessario che questi retroagisca nel momento, nel punto in cui era aggredito: che, se la retroazione abbia avuto luogo sia pure un'atimo dopo l'azione quando potea l'aggredito con altri mezzi sottrarsi dall'aggressore noi non avremmo più legittima difesa. Il periglio in altri termini, usando il dire del Romano, esser dee presente e non futuro, vicino e non lontano; sicchè colui il quale uccidesse o ferisse un'ingiusto assalitore dopo di averlo disarmato sul timore semplicemente che libero di nuovo al pugnale non corresse, non sarebbe egli esente della pena, poichè la lontananza del pericolo toglierebbe la necessità della difesa. È dunque intanto legittima la difesa dell'aggredito in quanto che egli nel pericolo imminente si rattrova, limitandosi quella al dir del Roberti al solo tempo dell'aggressione. — Ora se il pericolo e la necessità sono gli elementi costitutivi la legittima difesa scorgiamo chiaramente

Digitized by Google

che nel caso della soccumbenza dell' aggredito non può il suo dritto in altri trasmettersi fino al segno da poter costoro imporre all' offensore quegli stessi mali che sarebbero forse stati necessarii per respingere l' aggressione ; e ciò perchè manca di ragione come potere estendere un tal dritto al di là del tempo, in cui la sola e pura necessità legittimavalo nella persona dell' offeso. Altro fondamento non ravviseremmo per tale trasmissione che la vendetta: ma la vendetta ancora secondo il Filangieri è una passione, è un vizio dell' animo, ed il vizio e le passioni essendo direttamente opposti alla virtù senza di cui qualsivoglia verità morale assumerà una veste mensogniera e capziosa, non può conseguentemente dar vita a ciò che di sua natura dee esser giusto e legittimo.

Il terzo requisito per la legittima difesa è la proporzione di questa all' attacco ; cioè la gran difficoltà di non potere altrimenti da periglio uscire se non con le ferite o con la morte dell' assalitore.

È questa proporzione come il suggello alla nostra dimostrazione; che in fatti essa non serve se non a sempreppiù chiarire non esservi legittima difesa se non quando è necessaria ; nè quindi giustificata l' azione dell' aggredito se non quando egli mancava di altro mezzo per potersi difendere, di maniera che se con le percosse, col timore, con la forza, con la fuga o altro mezzo qualsiasi poteva l' aggredito sottrarsi dal pugnale dell' aggressore e non lo ha fatto preferendo dargli la morte, noi non abbiamo la sua azione giustificata ; e ciò perchè manca la necessità la proporzione, e quindi la legittima difesa. Ma noi non sappiamo comprendere come il nostro egregio concittadino e con esso lui il Raffaelli ed il Mably abbian potuto pen-

sare di legittimare un'azione da un fatto diverso, e le cui circostanze son tutte proprie.

Infatti la Giustizia Penale dee innanzi tutto porsi a riconoscere la verità in tutte le sue parti, mentrechè la difesa si occupa precipuamente di respingere il male presente e minaccioso: quella ha il tempo di disaminar bene, questa ne manca; quella delibera innanzi di operare, questa incontanente; sicchè il Degerando dicea «egli è cosa note-« vole che le nostre leggi si condannano da per loro, per-« ciocchè se prima di divenire inevitabile la necessità d'uc-« cidere il nostro aggressore ci si presti soccorso; se il « nostro avversario è fatto inerme o prigioniero, e non-« dimeno noi l'uccideremo, la legge ci punisce come omi-« cida. E non fa questo stesso la legge quando trascina il « colpevole al patibolo? non diventa così ella veramente « omicida?

Ma noi volendo ancora per poco supporre che il dritto della pena capitale legittimar si possa dal dritto di difesa, noi dimandiamo al nostro Filangieri contro che cosa difenderebbe ella mai? — Contro il fatto consumato? ma non ci ha più difesa possibile: contro il male futuro? ma ciò inchiude contradizione, poichè la difesa suppone presenza: colui che si difende respinge; e certamente non può respingersi ciò che di esistenza è privo.

Nè vale il dire che potendo l'aggredito anche toglier di vita l'aggressore questi ha dovuto perdere il dritto alla sua esistenza, e ciò per quella contradizione che il Filangieri vedea nella esistenza di due opposti dritti; imperciocchè noi osserviamo che se l'aggredito può uccider l'aggressore ciò non viene dal perchè egli abbia un dritto sulla sua vita, ma bensì per il fatto impellente della

necessità: il che tanto vero che non vi ha legittima difesa se non quando s'inviene la proporzione tra la difesa, e attacco; di modochè noi consideriamo il fatto dell'aggredito come giustificato per la circostanza e non mai per il preteso dritto; il che fu riconosciuto ancora dal Rossi, dal Carmignani, dal Vattel, dal Canofari e tanti altri, i quali tutti fra le cause di giustifica dei reati non mancarono di annoverarvi la legittima difesa.

Rispondendo poi a quella circostanza aggravante che il Filangieri contro al ragionamento del Gran pensatore della Europa incalzava consultando l'umana natura, per quel risentimento ed odio contro il reo: noi osserviamo nascere quello da un moto così inconsiderato ed istentaneo che trae sua origine dalle vivaci passioni dell'uomo e quindi non è governato dalla ragione: e ciò a noi viene dimostrato dalla nostra stessa esperienza quando a quell'istantaneo desiderio di veder punito il reo prima che si pronunzi la condanna succeder vediamo dopo che la sentenza è profferita la compassione, sicchè l'umana giustizia non par severa ma crudele, e per il timore l'odio a destar viene.

Troppo ben fondata poi a noi non pare la conseguenza che il Filangieri traeva, quando volendo rispondere a coloro che sostenevano non aver potuto gl'uomini cedere alla società un dritto che non aveano qual'era quello della loro vita, diceva che con la medesima ragione avrebbe potuto ogni pena arbitraria reclamarsi perchè tutte tendenti a diminuir la vita; poichè noi consideriamo che vi ha un'abisso usando le parole d'un nostro contradittore il Rossi, vi ha un'abisso tra la pena di morte e le altre pene, e mentre che quella va direttamente alla distruzione queste non vanno allora che regolarmente vengono espiate; il che

importa non dovere i condannati essere maltrattati e che si attuino alle prigioni quelle condizioni tutte che il Lucas ed il Julius addimandavano *Sureté*, *salubrité*, *Inspection*, *Iustè travail*, *Instruction*.

Non aggiugne al certo poi alcun valore minimo che sia all' opinione del Filangieri l' osservazione del suo commentatore Benjamin Constant, che cioè tra gli altri utili che produce la pena capitale vi à quella che dispensa i Governi dal moltiplicare all'infinito una classe d'uomini dedicati per mestiere ad odiose funzioni quali sono i carcerieri ed i gendarmi.—E che !.... può mai esservi sulla terra non dirò ufficio più odioso, ma più sagrilego e nefando di quello del Carnefice ?..... E fossero odiosissimi i birri ed i carcerieri come mai il desiderio di vederne scemato il numero potrebbe legittimare un' atto così tremendo e nefando come quello di uccidere il suo simile ?.... No ! che siffatte barbare opinioni neanco il pregio meritano che sien più contradette !

L'Egregio Romaguosi, la cui memoria passerà in ogni secolo immortale, ponendo a base il principio politico e volendo fare che legittima dir si potesse la pena capitale dalla sociale conservazione imprende a sostenere, che se la società ha dritto alla sua conservazione aver dee ancora necessariamente tutti quegl' utili mezzi che portano a tale scopo, alla sua difesa : di modo che se dimostrar si potesse egli dice, la necessità della pena di morte ad ottener tale conservazione, certamente ne sarebbe la necessità dimostrata. Dunque, egli conchiude, veder fa d' uopo se possa accadere il bisogno d' usar la pena capitale, e non se esiste il dritto.

Il Pellegrino Rossi poi tenace al principio morale po-

nendo a disamina la Pena Capitale sostiene che il dovere è quello il quale alla società impone il peso di proteggere il dritto, di mantenere l'ordine; e siccome la giustizia dell' ordine è il mezzo principale, così la pena è il mezzo unico d'esercitar la giustizia, di maniera che egli dice supponendo la pena capitale necessaria al compimento d'un tal dovere, non può uon affermarsi la sua legittimità.

Son queste le considerazioni principali che formano per ambo questi illustri scrittori la ragion possente perchè legittimo dir si potesse l'ultimo supplizio.

Noi, comunque usi a rispettar le opinioni di queste grandissime menti, non sappiamo pur tuttavolta convincerci del loro ragionamento; anzi osiamo avvertire ch' essi dimostrato han supposto quel che a dimostrarsi era. Di fermo: ambedue questi chiarissimi autori àn ritenuto come innegabile il dritto di punir con la morte sol dal perchè la società aver dovea i mezzi a conseguire la sua conservazione, di maniera che dalla legittimità del fine han dedotto il dritto del mezzo. Noi non neghiamo affatto aver la società il dritto, anzi soggiugniamo il dovere al mantenimento dell' ordine, ma non così vediamo come derivar possa da un tal dritto dimostrata la legittimità d'ogni mezzo tendente a tale scopo; nou vediamo come il dotto Piacentino la necessità della peua capitale, nè come il grande ingegno di Carrara la legittimità per la conservazione sociale.

Dimandiamo a questi illustri scrittori: dal dovere che ha il figlio d'alimentare i suoi genitori, sarà forse egli facultato per quel dritto che ad ottenerne i mezzi aver dee a commetter furti? No certamente: or siccome l'alimentare i genitori è del figlio un dovere, così il mantener l'ordine è un'obbligo della società; e come il mezzo del furto a

quello è illecito, così il mezzo d'uccidere a questa è arbitrario; di maniera che è assurda conseguenza quella di voler ricavare da un dovere la legittimità d'un mezzo che per sua natura illecito ed ingiusto si rattrova.—Nè ci sembra troppo ben fondata quella conseguenza del Pellegrino Rossi, quando ritenendo per poco illegittima la pena capitale vedeva per necessità la illegittimità dell'imprigionamento e lavoro meccanico a perpetuità, potendo siccome egli dicea, il condannato nell'esser libero dare al mondo un Vincenzo di Paoli, un Socrate, un Montesquieu.

Che, noi osserviamo altro essere il togliere la vita, altro privare di libertà: quello distrugge; questo conserva; il primo produce l'inconveniente ch'egli vedea; ma non certamente il secondo potendo anco il condannato a vita dare esistenza.

Al Romagnosi poi che vedeva nella pena di morte quando era necessaria il mezzo per mantener la quiete degli altri cittadini ed il conseguimento della tendenza sociale; noi osserviamo non esser quello l'unico mezzo per toglier fra' buoni un malvagio, nè questa pena l'unica che avvicinar possa la società al suo scopo: anzi osiam dire, dal che anco il Bossi non isconveniva sebbene ritenendo derivazione dall'abuso, osiam dico osservare produrre una tal condanna funesti mali alla società rendendo l'uomo barbaro, sanguinario, ed abituandolo così a farsi giuoco della vita dei suoi simili e della propria, gli toglie ogni forza relativa alle pene più dolci, più morali, più utili.

Che diremo poi dell'altra ragione che adduce il Rossi quando volendo dimostrare la utilità della pena capitale viene ad annoverarvi la vera sicurezza, potendo, siccome egli dice il condannato non a morte con la fuga in vari modi sot-

trarsi, e così con nuovi ed atroci misfatti rattristare il Civile Consorzio? Simili ragioni non meriterebbero neanco la censura: se non che vogliamo pure osservare che ammesso ancora non esservi sicuro modo come custodire il reo nella prigione non potrebbesi giammai come necessaria applicare la pena di morte dovendosi allora più che gli assassini sentenziare quei pazzi furenti che agitati da manonia omicida e non sentendo il freno della ragione, se giugnessero a svincolarsi dalla catena non avrebbero limite alcuno a disfogare la loro rabbia nel sangue e nelle stragi, mentrechè quegli il quale ha insanguinato le mani nel sangue del suo simile lo ha fatto perchè tratto da istentanea passione che al dir del Metastasio:

Siam navi all' onde algenti
Esposti in abbandono:
Impetuosi venti
I nostri affetti sono.

onde non solo dalle catene viene impedito dal rinnovare l'enorme eccesso, ma eziandio dalla ragione che al pentimento il persuade ed all' emenda. — Ma che? è poi sempre egli vero che l' assassino debba aver sete di sangue? che i forti cancelli delle ben guardate prigioni non saranno sufficienti a rattenerlo? che le catene non sapranno togliergli la facoltà di nuocere? che possa dalla cattiva amministrazione delle carceri legittimarsi il supplizio capitale, l' uccisione del reo? A no! che non vale il più discutere.

Che se egli sentenziando da freddo e rigido politico osò affermare doversi reclamare l' abolizione della pena capitale dieci e venti anni dopo che sarà solennemente provato non aver un sol condannato potuto fuggire; non mancò chi col sentimento della coscienza sentenziando da uomo reputasse

tal principio spaventevole e degno non di un filosofo ma di un tiranno!

Rammentiamoci d'esser uomini, consultiamo la ragione e vedremo che qualunque sia il dovere della società nel mantener l'ordine non potrà mai ad ottenere tale scopo assumere la supremazia della Divinità: il che venne riconosciuto ancora ne' tempi più remoti quando andando la credenza d'aver nel Cielo il dritto le sue radici cantarono:

Sola morte fra i Dei sprezza implacabile
E preghi, e libagini, e vittime
Quindi templi non à non are o cantici. *Euripide*

Il Montesquieu quasi dimenticando lo spirito filosofico con che vergava la ragione delle leggi, nel porsi a disamina della pena di morte con una franchezza veramente da destar meraviglia viene a renderla legittima per essere la legge, egli dice, che punisce il reo tendente principalmente al suo favore, alla sua conservazione; e così senza punto brigarsi di altro ritiene tal pena ragionevole e come un derivato dalle sorgenti del bene e del male.

Noi non sappiamo in vero comprendere come l'illustre scrittore abbia potuto ricavare dalla semplice presunzione d'esser la legge sempre favorevole ai governati, la ragionevolezza, la giustizia, la legalità della pena capitale; e come mai così lungi dal sottomettere a profondo esame uno assioma sì funesto pel genere umano abbia veduta la sua sorgente nel bene e nel male. Ma come?—Or sol dal perchè una legge in favor di alcuno presumesi sanzionata tutti i mezzi possono legittimarsi che ella usa, tutte le sue azioni? dimandiam al chiarissimo autore dello spirito delle leggi: dalla presunzione d'esser tutto quello che fa il padre per il suo figliuolo inchinevole al suo bene ed al suo meglio, po-

trà forse ogni atto ritenersi a tale scopo tendente, sì che se quegli armata mano gli passa il cuore lo avrà fatto ancora pel suo bene ? no certamente.

Dunque non è più vero doversi ritener morale ogni azione per sempre rimaner salda una semplice presunzione, ma allora solamente potrem' investirla di tal carattere quando in se il contiene.

L'esser poi la pena capitale tratta dalla regione e dalle sorgenti del Bene e del Male neanco il vediamo, dappoichè non sappiamo qual ragione sia quella che possa legittimare un'atto che di sua natura è ingiusto ed arbitrario, nè come dalla sorgente del Bene possa scaturire un'azione malvaggia ; di maniera che senza far onta all'illustre autore siam costretti a ritenere che la pena di morte dalla sola e maledetta sorgente del male dovette essere attinta.

Non ci sembra poi poter aggiugnere maggior peso al ragionamento del Montesquieu l'altro principio del Rausseau il quale versando sulle medesime idee, soggiugne solamente che allora quando si fa morire il reo si viene a riguardarlo come nemico, sicchè come uccider si dee il vinto così morir si fa il colpevole. Ebbene : dimandiamo all'Autor del Contratto Sociale, ritenendo per poco giustificato questo mezzo così violento e distruttivo dell'uomo come mai attribuir si può al corpo sociale il preteso dritto d'uccider il vinto ? E dimenticate ora forse quel che detto ci avete a tal riguardo nel primo libro ? Questo scrittore cade in contradizione. Parlando della guerra egli condannava altamente il preteso dritto dei vincitori d'uccidere i vinti, aggiungendo che se a questi incatenando le braccia può esser tolto il nuocere, a quegli lecito non dee essere di spegnerli : l'uccision del vinto adunque secondo il

filosofo Ginevrino non può estendersi fuori degli stretti limiti che dalla necessità della propria difesa vengono imposti. Ora poi trattando della pena capitale viene a renderla legittima dal preteso dritto d'uccidere il vinto senza pur ricordare ch'egli questo legittimato l'avea con la imperiosa necessità; infine viene ora a legittimare un dritto da un dritto che poco innanzi negato avea. — Nè può certamente dirsi necessaria perchè unica la pena capitale, dapoichè giammai supporsi ed affermarsi potrà mancare ad un saggio ed illuminato Governo altri mezzi più morali e più equi, onde mettere il delinquente nell'impotenza di nuocere. — Sembra adunque non potere la ragione del celebre autore del Contratto Sociale legittimare la pena di morte; e noi rimettendoci ancora alla saggia confutazione fattane dal Brissot de Varville, passiamo ad esaminare brevemente se può valere la teorica del Puffendorfio.

Il dotto scrittore nel suo trattato del dritto della natura e delle genti esaminando la pena di morte pretende con un singolare paragone la legittimità dimostrarne. — « Bisogna sapere, egli dice, che siccome nelle cose naturali « un corpo composto alcune qualità può avere che in alcuni dei corpi semplici componenti non si rattrovano a « così un corpo morale può avere, in virtù delle persone « medesime ond'egli è composto, alcuni dritti che non « si appartengono alle persone componenti; e nella guisa « istessa come più corde l'armonia posson produrre men« tre nessuna lo può isolatamente, il corpo sociale può « infliggere la pena di morte non ostante che nessun'in« dividuo per sè stesso il potrebbe.

La debolezza di questa similitudine non potrà al certo

sfuggire alla mente di chicchessia, nè ancora il poco valore ch' essa in buona logica aver possa. Ma ritenendo pure che regger per poco potesse una comparazione sì strana, noi osserviamo che ciò al più al più dimostrar potrebbe la potenza, la suscettibilità del corpo sociale nell' applicazione di tal pena, ma non mai la legittimità, il dritto: ed altro è il poter condurre a morte altro averne il dritto — Del resto le similitudini ed i paragoni non debbon mai isolatamente formare le uniche e sole armi d'un filosofo che ragiona: chè allora ancor noi rispondendo con egual similitudine col Filangieri dir potremmo al Puffendorfio, che siccome cento milioni di cerchi formar non possano un quadrato per la loro natura, così la volontà di cento milioni d' uomini non può render giusto quello che in sè tale carattere non contiene: sicchè conchiudiamo col Ducpetieaux e Lucas che il dritto della società considerato come un' essere collettivo non è che il dritto stesso dell' uomo individuo, non potendo giammai il numero accrescere forza ed estenzione al dritto.

Son queste le ragioni con che il Montesquieu il Rousseau ed il Puffendorfio pretendono legittimar la pena capitale.

Molti altri son gli scrittori che dovremmo passare a rassegna, ma siccome le loro ragioni più o meno si fondano su quei medesimi principî che abbiamo finora esaminati, ed anco perchè avremo occasione di parlarne più innanzi, così ce ne dispensiamo credendo più opportuno il trattare i nostri particolari divisamenti; e sforzandoci d'offrire poche nuove riflessioni all' alloro che verdeggia sulla tomba di Beccaria, alloro sacro all' Italia nonchè all'uman genere, rafforzare sempreppiù il voto all' abolizioue della

pena capitale : pena che offrendo terrore non può esser che sola del governo dispotico, mentre la dolcezza forma il principio fondamentale del monarchico e d'ogni altro Governo giusto e moderato, ove si ha in pregio la libertà civile e l'onore.

Ad intrattenerci non imprendiamo con teologiche ragioni a dimostrare della pena capitale la origine, poichè ardimentoso non che fallace giudizio quello di volerla trovare nella scienza del vero e di Dio; come erroneo ancora il volerla desumere dalle codarde parole profferite dal Caino « *Omnis igitur qui invenerit me occidit me;* non potendosi dalla voce di disperata paura trarre la legittimità ed il dritto sulla vita come la origine.

Niuna certezza, afferma il Rossi, niuna sicurezza il Carmignani di quella origine quasi divina che da molti alla pena di morte darsi vuole : onde crediamo venirci lecito ripeterne la ragione da causa men legittima e buona, dalle passioni umane e le più triste, la cieca paura, l'ira violenta, la rabbiosa vendetta. La Paura afferma il Lucas è causa di mille barbarie; l'ira, Eustazio, ragion delle pene eccessivamente feroci; lo sdegno, l'Orfeo, motivo della vendetta; la vendetta, il Carnot, la Pena di morte. Or se la vendetta fu la causa movente la distruzione del reo, la pena capitale; questa non potè trarre sua origine se non in quei tempi che l'Immenso Vico dicea di Governo Teocratico Governo il più antico come quello che primo allo stato selvaggio dei popoli succeder dee. — E perchè non aborrire nel secolo XIX, secolo de vero Governo Civile, o al dir del Grande Ingegno Napoletano dell'uman governo una pena sol degna di quel tempo, che al dir del Gioia l'aggressione, la barbaria,

la forza formavano la pubblica amministrazione? forse perchè legittima utile necessaria? perchè conforme allo scopo alla ragion delle leggi? Vediamolo. —

L' uomo per la tranquillità nato e per la pace senz' alcun dubbio pace godrebbe e tranquillità se l' azion malvaggia nel seno sociale insorta non fosse a contrastargliene il godimento ed il di lui riposo a turbare. Finchè ei libero e solo usò dei semi della terra pace forse gli arrise ma non sì tosto andò in concorrenza con gli altri simili suoi che la pace sparì, la discordia nacque; e siccome al dir del divino Alinghieri ».

Fede ed innocenza son reperti
Solo nei pargoletti.

ciascuno con malizia alimentando i suoi voleri le sue passioni fè che comparisse il delitto che maligno nella civil società penetrando fissò sua sede. — Nè col tempo, con la civilizzazione il disordine potè mancare avendo egli sua radice in quel bisogno medesimo che all' uomo la società necessaria rendè per soddisfarvi; sì che ottimamente il Cumberland pensava potersi solamente invenire ordine ove eguaglianza di bisogno; onde il bellissimo paragon poetico dell' Ariosto ».

Che gli Storni ed i Colombi vanno a schiera,
I Daini, i Cervi, ed ogni animal che teme;
Ma l' audace Falcon l' Aquila altera,
Che nell' aiuto altrui non metton speme,
Orsi, Tigri, Leon soli s' en vanno
Che più di forza alcun timor non hanno. —

Ma tra gli uomini, la complicanza, la volubilità, la disuguaglianza son causa d' un disquilibrio fra desideri eguali in tutti ed i mezzi di soddisfarvi disuguali tra i più; tal-

mentechè i desiderî d' alcuno disposti a far cessare questo disquilibrio, il quale come effetto del voto della natura è il più forte, e non volendo lo scopo ottenere per via dell' iudustria con l' astuzia cercano di giugnervi e con la forza, e quindi son causa d' un disordine, addivengon ragione di malcontento; di delitti. Ora la società dovea al certo provvedervi; ma come? c' el dice l' Alighieri »

Onde convenne legge per fren porre;
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la Torre.

Adunque la legge punitrice fu come mezzo indispensabile statuito per ottenere l' ordine, scopo, dovere, fine della società; ed intanto ella il dritto potè arrogarsi di fulminare una pena al reato iuquantochè la necessità glielo imponeva, l' impellente bisogno la spingeva. — Sicurezza individuale, dicea il Bentham, e garentia della libertà, sicurezza della proprietà sono gli eventi imponenti che dettati dalla natura risuonano nel fondo d' ogni cuore e costituiscono gli elementi sacri su cui poggia il sistema sociale.

La voce autorevole di questa legge universale è d' ogni codice anteriore, intuona dell' uomo all' orecchio dalla culla alla tomba, passa in modo di retaggio da padre a figlio, da famiglia a famiglia, e dall' uso riprodotto presso tutti i popoli, tutte le regioni ricorda all' uomo in ogni istante ch' ei non può i dritti altrui violare se vuole i proprî rispettare, e che quindi la società ha ben dritto di punir colui che offende d' altri la proprietà o impugna il ferro omicida contro il suo simile, inalzando così gli orridi trofei della desolazione e del pianto. Ecco la ragione d' onde il dritto di punire: ecco come la giustizia ed utilità della penale legislazione intenta a proteggere la vita, la libertà,

l' onore e la proprietà degli associati ; e non mai come l' Ulpiano ed il Cuiacio pretendeano a proteggere la soddisfazione ; dapoichè la vendetta immorale e turpe. E ciascuno , siccome ottimamente l' Hobbes osserva a perdonar l' offesa è obbligato e quella ancora non potrebbe che fomentare sempreppiù discordie , delitti , che

L' onta irrita lo sdegno alla vendetta
E la vendetta poi l' onta rinnova ,
Onde sempre al ferir, sempre alla fretta
Stimol nuovo s' aggiunge e cagion nova.

Le fin de la peine n'est pas , et ne peut étrè immorale et unique — dicea saggiamente la signora De Luna Folliero onde ancora convenir non possiamo con quei che unico credono lo scopo della pena , come fra noi recentemente il dottissimo Roberti, il quale dice dover ritenersi il solo esempio ragion principale della pena escludendo affatto la correzion del reo , e ciò dal perchè alcune pene per la loro natura esclusive la correzione , come egli dice, nelle pene perpetue , nella pena di morte nelle quali tutte si toglie l' occasion dell' emenda e correzione. Che noi con tutto il rispetto dovuto al grand' ingegno dell' autore osserviamo che le pene perpetue non tolgono al delinquente l' occasion di correggersi e di emendarsi quando voglionsi dette pene riguardare secondo il vero risultato, e non come destinate all' assoluto degradamento dell' umanità, il che supporre non puossi , in una savia legislazione : nè poi a noi sembra che dall' essersi finora adottata fra le pene quella dell' ultimo supplizio si possa legittimamente inferire tra i mezzi di punizione annoverata ; e fermi quindi al principio della Folliero riteniamo col Platone triplice lo scopo della pena — emendazione — esempio — sicurezza; *ut eum*

quem punit emendet, ut poena eius caeteros meliores reddet, ut sublatis malis saecuriores caeteris vivant.

Le pene adunque posson sotto varî aspetti riguardarsi: considerate come minacce d' un male capace a servir di motivo opposto a quello che fa l' uomo al delitto inclinare il loro oggetto è d' impedire che si delingua. Considerate come un funesto e tristo spettacolo che si offre al pubblico affinchè il malvaggio s' atterrisca dal rinnovar l'enorme eccesso il loro oggetto è il pubblico esempio.

Considerate come mezzo per frastonar l' uomo dal cammino che a' reati il menerebbe maggiori l'oggetto e la correzion del reo

Considerate in ultimo come intente a riparare il danno cagionato dal reato l' oggetto si è la riparazione del danno.

Ora dunque se la società ha il dritto di punire per la necessità al mantenimento dell' ordine, e quindi allora solamente è legittima la pena quando è necessaria; se lo scopo di essa è la prevenzione del delitto, il pubblico esempio, la riparazione del danno, la correzion del reo, la sicurezza sociale: vediamo se mai la società può aver dritto sulla vita, se legittima dir si puote la pena capitale; se sia necessaria, se da essa aver si possono gli utili risultati che da ogni pena, se produttrice gli affetti necessarî, perchè dir si possa conforme alla sua istituzione, legittima.

Il gran maestro del suo sapere Iddio con altissimo ed arcano fine l'uomo creava, e d'una vita fornendolo a quello il destinava conseguire, sì che la esistenza a lui sacro deposito addivenne, ed uscendo dalla sua potestà di sola custodia ebbe l' obbligo e conservazione: onde ottimamente il Pastoret avvertiva che quello che chiamarsi suole dritto alla vita, più propriamente a dir si avrebbe debito di vi-

vere. Ora se ad un fine l' uomo destinato venne, questo non è, e non può essere interamente conseguito quando violentemente, perchè contro il divino volere, vien posto termine alla sua vita; e verità fu questa non ancora agli antichi gentili sconosciuta quando adombrandola nel Fato addimandavano che agli infallibili suoi decreti tutto l'universo obbedir dovea.

Ma che è mai la vita? la vita! inestimabil cosa la vita!! Se il pregio d' un' uomo quale e quanto fosse addimandaste, dice il Signor De La Martine, sappiate pure che all'occhio dell' economista egli più rende di quel che non è stato; agli occhi del moralista egli è inaprezzabile. La vita dei beni sulla terra il massimo si rattrova, e tutte in sè della Potenza Creatrice di Dio le maraviglie comprendendo indefinibile addiviene, sì che annientarla è dell' Onnipotenza Suprema sovvertire i decreti; è distruggere l'ordine sapientissimo di natura: egli è perciò incomprensibile come la società possa attribuirsi lo annientamento della vita, possa così crudelmente dalla sua Patria il cittadino strappare, frangendo le fondamenta su cui il consorzio civile s'eleva ed ancora capovolgendo le necessarie relazioni tra l' uomo e la società, tramutare ingiustamente la vita di quello in mezzo ed istrumento della falsa conservazione di questa.

Tutti i cristiani dicea il Duca di Broglie son certi che questa vita sia stata dall' Onnipotente all' uomo data per meritarne una migliore: ebbene, se tale il suo scopo come mai, egli dimandava, come può accorciarsi? Con qual dritto anticipare la morte? Alla quale inchiesta il Visconte di Bonald pretese poter rispondere l'ultimo supplizio giustificarsi perchè mezzo ad inviare il colpevole alla divina giustizia. Strano argomento! che se la società non

può affatto arrogarsi i dritti della divinità, molto meno con mezzi riprovati potrà oltrapassare i suoi limiti: essa lungi dall' essere sterminatrice crudele vendicativa; creatrice dolce benefica esser debbe, e così portando della nobile umana natura la impronta anzichè promulgatrice d' inutile fierezza sarà la maestra d' ogni civile immegliamento.

Nè a noi pare grave l' argomento del signor Bonald quando confutando il Lamartine dice il dritto d' inferir la morte inerente alla società perchè ad essa il potere usare ogni mezzo ad ottenere la sua conservazione. Che se il Bonald pensato avesse non estendersi un tal dritto ad immorali ed illeciti mezzi data certamente non avrebbe simile ragione; che se poi egli per la necessità alla moralità dell' azione guardar non voleva noi pure per poco ritenendo sì falso principio dimanderemmo all' Illustre Visconte dove tale necessità? È forse indispensabile allo scopo della pena la condanna capitale?

Se addimostrato venisse quel principio che molti affermano perchè fautori della pena di morte, vale a dire la sua necessità o la incompatibilità del reo di quella tale malvaggia azione con la vita sociale; s' egli venisse dimostrato allora dico la nostra opposizione verrebbe risoluta; ma siccome tutta imaginaria è la loro assertiva così non possiamo persuaderci del loro stabilito assioma. Che il reo qual pianta tralignata abbia la tranquillità ed il ben essere del consorzio civile contaminato con le sue velenose emanazioni noi non disconveniamo; ma non possiamo convenire col mezzo che si vuole adottare onde evitare simile sconvolgimento e non vediamo che dal difetto di lumi o da impeto di naturale fierezza il mezzo dello sterminio al-

l'audace autore. Nè vale il metterci innanzi l'esempio di quell'uomo a cui per salvar la vita un membro troncar conviene ed a questo la società assimigliando come incompatibile quel membro alla vita così dire incompatibile l'uomo reo alla sociale sicurezza non potendo affatto tal similitudine valere.

Quel membro è incompatibile col resto del corpo perchè a questo è diunito formando un sol tutto, sì che l'amputazione si deve necessariamente affinchè il male non passi avanti ; si dee per la pura necessità ; e ciò tanto vero che se potrassi con caustico o altro mezzo dell'arte qualsiasi evitare il danno che da esso derivar puote, certamente che non si userà l'amputazione ma il rimedio minore ancora atto ed efficace ; è dunque il semplice fatto dell'impellente necessità che quella parte malsana spinge a togliere; è per quella medesima necessità per la quale anco vedemmo legittimata l'uccision dell'aggressore. Il paragone dunque non calza affatto perchè diversa la circostanza, diverse le condizioni. Ma noi osserviamo ancora contradetta dal fatto la loro asserzione.

In vero : intanto essi dicono incompatibile il reo con la società inquantochè veggono la vita di questi causa di un disordine; e siccome la società deve mantenere l'ordine non può affatto ritenerlo, non può conservare quella vita che tende direttamente ad opporsi al suo scopo. Se tale è la cosa abbiamo noi certamente il dritto di addimandare a quelli che così ragionano come mai avvenuta la grazia sovrana non più vedesi incompatibile il reo con la società, non più sentesi il peso della sua vita, non più si avverte questa come causa del sociale disordine ? ebbene:

forse la grazia sovrana fa ciò che prima era incompatibile ora cangia di natura? fa sparire forse il reato? e ciò dovrebbe essere certamente quando non vediamo cangiamento di cosa, quando non osserviamo l'ordine sociale disturbato con la non esecuzione d'una condanna capitale. O dunque non vi esiste la pretesa incompatibilità ed allora non è essa necessaria, sarà quindi inutile; o vi esiste, ed allora assolutamente sentir dovremmo l'effetto della non eseguita condanna, ed avvertendo il peso della vita del reo dir dovremmo improvvida e sconsigliata la società quando, il che è quasi sempre, provoca del reo la grazia richiedendo così il proprio danno la propria distruzione, ed inavveduta ancora quando ottenutola ne gioisce.

Ora osservando nel fatto i niuni contrarî effetti dalla vita del reo aggraziato, osservando la non esistenza della pretesa incompatibilità, il niun peso della vita col non avvertimento della non eseguita condanna, dir dobbiamo anzi proclamare alla difesa del vero la inutilità di detta pena. Pare dunque a chiare note distrutto l'argomentare de' fautori d'una barbara condanna che credono legittimarla sotto il falso usbergo d'una fantastica incompatibilità.

Altri però a dimostrare la necessità della pena capitale dicono assolutamente essersi dovuti i patiboli erigere per il difetto d'altra pena capace ad incutere tale spavento da far che con qualche maggiore probabilità fine si ponga a quella tale malvaggia azione: e poichè essi dicono della pena vuolsi usare, siccome saggiamente il Cicerone, principalmente per lo spavento, così trovando noi tale utile requisito nella condanna capitale non possiamo fare almeno di proclamarla perchè conforme al giusto scopo d'ogni pena,

Digitized by Google

ed anco perchè non esiste altra condanna per quel designato reato che atta sia così direttamente a sì utile risultamento.

Tale opinione è fondata sopra una semplice assertiva poichè rimane sempre a vedersi se vero sia esser quella la sola pena atta a tale scopo, se di fatti la mancanza di altra condanna che possa condurre al medesimo risultamento: nè potrà certamente dirsi così assiomaticamente l'unica, non potendosi mai presumere in saggio ed illuminato governo la mancanza d'altro rimedio che vestito d'un carattere morale e conforme alla natura umana possa essere atta ed efficace.

Che se alcuno ancora con ostinata dubitazione negare volesse la inutilità della pena capitale e l'effetto dello spavento in altro genere di pena, noi pur potremmo il contrario dimostrare e soddisfarlo con pruove di fatto come la pena di morte non sia necessaria e manca affatto della sola ed unica virtù, se pur tale può chiamarsi, che attribuita le viene lo spavento. E valga il vero.

Egli è certamente indubitato che in alcuni Stati abolita venne per alcun tempo la pena di morte; ora se esistesse in realtà la incompatibilità della vita del reo con la sociale sicurezza e tranquillità, e ciò ancora per la necessità di detta pena perchè lo spavento in essa sola, avremmo noi dovuto necessariamente vedere più frequenti quei reati che menavano alla pena di morte dappoichè ciascuno non avendo il timore di andare alla mannaja più facilmente ai reati spingersi dovea. Ebbene l'esperienza il contrario ci prova facendoci vedere allora maggior quantità e più grave colpe quanto più di essa pena tristissimo abuso. Fu abolita la pena di morte in Toscana e non vi ha scrittore che impugni essere

stati in quell' epoca meno frequenti i reati, e il Dupatis ci attesta avere inteso dalla voce istessa del gran Duca il quasi incredibile fenomeno di essere state per sei mesi affatto vuote le carceri in Toscana, ed il Berlingieri ministro scriveva a Lucas. «*Ce que je sais bien, c'est que les délits de tout genre ont été beaucoup plus rares alors qu'avant et qu'après*»; ed ancora dal rapporto di Livingston si rileva con moltissime pruove di fatto che sarebbe superfluo quì tutte riportare come di maggiore utilità l'abolizione della pena capitale per la sua inefficacia; ed il dotto conte di Roedever ci narra essersi dei furti innumerevoli commessi sulla piazza di Greve a Parigi sotto la forca medesima ove i ladri si appiccavano, ed essersi veduto cospirare sotto quel palco sul quale il capo cadeva dei cospiratori. Nè ci sembra di gran peso la opposizione di quelli che non potendo tali fatti negare ci adducono non esservi ragione alcuna perchè commettere si debbono minor numero e più lievi reati con togliere una pena e maggiori ed in più numero col sanzionarla, poichè la ragione si è chiara destando questa pena orrore, odio alla legge; e l'atrocità atterrisce ma non emenda; onde è che vediamo quando più atroci le pene allora in maggior numero e più gravi i reati, ed il Roscoe disse i supplizî terribili come gli onori che siccome questi all'eccesso moltiplicati vengono avviliti e dispreggiati, così le pene troppo all'atrocità portate non produrranno più il salutare effetto d'emendare gli empî contraendo questi facilmente come i Giapponesi un carattere di perfidia indomabile e di atrocità. Se i spettacoli sanguinosi osserva il Mirabeau verranno moltiplicati, gli scellerati non più si spaventeranno, ed i popoli saranno di giorno in giorno men colpiti dalla frequenza dei suppli-

zi; ed il Pastoret che i supplizi non correggono ma corrompono poichè quei che vi assistono col sangue si familiarizzano, onde il Vattel che l' immaginazione sarà finchè mancherà la frequenza del medesimo atto: ed a noi per impugnare la necessità e l' effetto dell' emenda che si vuole da detta pena ci basta l' aver fatto vedere come abolita non si commosse la società, non vi furono più reati, non cadde il Governo; non si vide infine l'effetto che necessariamente veder si dovea se veramente la incompatibilità esistente, la necessità di fatto, la utilità realmente. Onde noi ripetiamo col Beccaria che il volersi da una barbara legge il sociale miglioramento promettersi è un sogno, è un delirio; bello, lodevole, aureo pure se vuolsi, ma da cui l' umanità non dee e non può più prospero successo attendersi che quello del progetto di pace perpetua dell' Abate di Saint Pierre; sì che ottimamente il Ducpétieaux diceva inutile a' gravissimi reati l'atrocità della pena come al parricidio ed infanticidio dapoichè l' uno non può venir commesso se non nell' impeto delle prepotenti passioni, e l' altro non cedendo alla paura della vergogna. Nè all' uomo facinoroso, o a quegli che tratto da possente passione l' atrocità della minaccia è sì efficace ad arrestare i passi suoi e d' altri che possa in simili circostanze trovarsi, poichè quegli che nella prima classe si rattrova non teme di nulla, l' altro è nell' impeto e non intende. Sul che gioverà ricordare qualche fatto che la storia fida compagna e non fallibile maestra del genere umano ci presenta; ed all' uopo rammentiamo ciò che ne narra il celebratissimo storico Carlo Botta quando volendo far vedere come il reprobo non rimane scosso neanco dalla mano istessa dell' Onnipotente ci racconta co-

me nelle orribili catastrofe del tremuoto del 1783 mentre l' ira del Cielo tutto versava sulle Calabrie infelici regioni del napoletano reame, mentre tutto parea colà il creato nella seconda notte avvolgersi del Caos, non mancavano di quei perversi che calpestando ed ammazzaudo i miseri sepolti rubavano a più non posso, senza pur che la sventura, l'età, il sesso impietosissero queste feroci tigri.

Nè a dimostrare come l' impeto della passione non fa scorgere l' atrocità della pena anzi la fa sprezzare ci mancano esempî; che molte volte ci è accaduto vedere gl' uomini trasportati dall' ira, dalla vendetta, o della gelosìa, dopo di avere la loro passione sfogata percuotersi a morte ed esalare ebbri d' una gioia selvaggia l' ultimo respiro accanto alla loro vittima; o consumato il misfatto svelarsi alla giustizia e volentieri correre al patibolo. *Alors je ne suis plus a moi*, dicea Sureau,...*je la frappe: Une sueur froid me prit tout à coup...Je voulus me frapper, le fer s'echappa de mes mains.., Une terreur soudaine s'empara de moi. Je pris la fuite et je revins à la boutique... J'etais content j' avois tué mon Henriette, ma bien aimée.* E niuno dimentica il padre Finegal uomo ottagenario il quale avendo intesa la sua condanna a morte con quella dei suoi tre figliuoli grazie a Dio, dice, ecco ciò che aspettava finiremo insieme la nostra carriera, si muoja una volta ma almeno si muoia vendicati; sicchè il Bentham ben riconoscendo lo impero della passione disse esserci alcuni istanti nella vita dell' uomo nei quali egli tutto l' universo ad una sensazione sagrificherebbe. E fu nel 1849 che il Petit Jean condannato a morte rifiutò costantemente la sua grazia, ed il Bastien fu irrevocabile nel proposito di non ricorrere contro la sua ingiusta condanna dicendo *J'en serai plus tôt*

quitte , e già prima nel 1848 sei donne preferirono alla deportazione la morte.

E nella stessa Inghilterra vive immortale il nome del Salambier che al patibolo con indifferenza avviandosi coi suoi compagni con la pipa in bocca irrideva all' immancabile supplizio , ed un Marchand poscia che udita ebbe la sua sentenza disse al presidente. « *Je n'ai qu'à vous remercier; la peine que vous m'appliquez n'est pas grand.* Ed è ancora fra noi che si favella e si favellerà fin che sarà il mondo del magnanimo coraggio di Domenico Girillo, Mario Pagano , Ettore di Ruvo, Vincenzo Russo, e recentemente del grande eroe Agesilao Milano, i quali tutti con infinita dissinvoltura affrontarono la morte. Ecco dunque come la storia non è avara d' infiniti esempi per poter dimostrare come non produca così direttamente la pena di morte allo scopo cui vuolsi, come non abbia col fatto quella forza possente a sviare dalla malvaggia azione.

La opposizione poi di quei che pretendono rafforzare il loro ragionamento per il principio di dover essere la condanna proporzionata al reato, omogenea a questo, affatto può soddisfare poichè questa proporzione ed omogeneità non può completamente aversi neanco ammettendo la pena capitale, poichè a quel reato più grave di quello che detta pena meriterebbe non si può dare che la sola morte essendo questa la maggiore delle condanne ; e quindi alla fin fine si avrà sempre una sproporzione di pena , si avrà per un reato maggiore una pena che si dà pure ad uno minore. Nè al certo potrà sostenersi a ciò supplire i vari modi di esecuzione ; che il tingere di nere vesti il condannato , l' appiccare cartelli sui loro petti, il condurli in un modo piuttostochè in un' altro non accresce nè disgrava la pena : la

morte è una e queste non sono che fantasie, vane illusioni in faccia a colui che vede avanti a' suoi occhi la mannaia ed il laccio; avanti a quegli che si spinge al reato: e pur volendo per poco ancora considerare queste vane illusioni come accrescenti la pena, pure vediamo non esservi altra condanna maggiore a quel reato più grave di quello che la morte vestita in negro manto o portata in cocchio meriterebbe.

Con ciò però noi non intendiamo negare la omogeneità che si dee tra la pena ed il reato, ma osserviamo che se ben sia vera per la giustizia della pena, la proporzione, non però debbesi spingere un tal santo principio sino al punto da voler ammettere l' estinzione d'una vita che fuori si rattrova dai nostri dritti; sino a tal punto da voler l' omicida punito con quel medesimo pugnale col quale egli il reato consumava; sino a tal punto dal domandare ripristinata l' antica pena del taglione, così ricorrendo al delitto per punire il delitto; da volere stabilire per iscopo della pena la vendetta, il che è contrario ad ogni principio ed al fondamento su cui la penale legislazione si eleva.

La società intanto potè una pena al reato stabilire in quanto che dovea mantener l' ordine, la sociale sicurezza, la garentia ai dritti di ciascuno, ma ciò però senza trascendere dal suo potere; senza arrogarsi i dritti che alla sola divinità si appartengono, senza dovere per riparare un male altro commetterne maggiore quale si rattrova appunto quello d' uccidere il delinquente legittimando così col suggello della politica sanzione un' atto tutto arbitrario, e poi con la mano istessa d' un' altro uomo; uomo più detestabile forse di quel reo poichè à compra la vita con l'accettazione del più turpe del più orribile ministero; mi-

nistero che gli viene dalla stessa legge attribuito quando armando un' essere intelligente e ragionevole contro il suo simile dotato di eguali facoltà, l'uomo libero e forte contro l' uomo avvilito oppresso e stretto in catene, l' uomo sostenuto dal più grande apparato d'autorità, contro l'uomo che non ha intorno di se che la propria debolezza, la propria miseria, fa che a questi tolto venga la vita mentre che privo d' ogni possibile resistenza esalar dee l'anima sventurata per mano del suo simile, del suo compagno medesimo. Vituperevole istituzione ! ! . .

Non si rende così questa legge inumana e barbera ancora più crudele e malvaggia ? non si mostra così men civiltà degli stati barbareschi i quali benchè rozzi appellati ed ancora infami creduti dalla superbia di chi ogni cosa condanna che Europa non sia, pure rispettar sanno in santo e mirabile modo quei sentimenti che i figli a vicenda stringono d' una medesima terra, i credenti d' un medesimo nume, sì che la uccision del reo eseguir fanno da individuo d'estranea nazione, di diversa religione ? Non sono dunque eglino forse assai più circospetti e più provvidi ancora che gli stessi culti ed inciviliti legislatori di Europa.

Non sono eglino più cauti ad aprire il sentiero a' tristi mali per porre e malamente argine ad alcuni quando non soffrono che il nazionale uccida il nazionale, che l'infelice soldato delinquente alla vista del suo esercito trucidato sia e per mano de'suoi compagni medesimi, fra quei compagni coi quali egli avea la vita passata col nutrirsi all'amor delle armi fra' quali il pane avea mangiato della fatica e dell'onore ? Ma che ! È forse giusto, utile, necessario l'assassinio de' propri fratelli ? È forse tale il modo di esecuzione d' una salutare condanna ?

Fermate o Legislatori, fermate o voi padri dei vostri sudditi, protettori de'loro dritti, fermate un solo istante la mente sovra siffatte considerazioni che vedrete la ingiustizia, la inutilità, la illegittimità, la barbaria della pena capitale; sì che anzi dell'esser vindici degli umani errori preferite l'esser ministri di quella santa legge che la divina morale concilia col potere che vi circonda; preferirete alle anime traviate, agli spiriti infermi apprestare i farmachi della mente; e semprepiù v'en persuaderete ancora se per poco a considerare andrete i funesti effetti che da tal pena ne vengono invece di quelli salutari che si debbono da ogni giusta condanna — impedimento, pubblico esempio, correzione, riparazione. E perchè valga il vero.

Che quasi personificata la pena si alzi il colpevole a reprimere *culpam poena premit comes*, non puotesi al certo dubbio alcuno arrecare; ma da ciò egli non addivien men vero che essa a base del suo scopo, a fondamento della sua istituzione pone la sociale sicurezza la garenzia dei dritti; ella contro il reato si eleva per ottenere il mantenimento dell'ordine, e quindi come tendente a tale risultato esser dee esemplare affinchè lo spavento portando l'utilissimo e principale scopo partorir potesse l'impedimento; potesse al dir del Rossi col timore all'istruzione menare, così ottenendo lo emendamento del colpevole. Ella però perchè ottima politicamente e naturalmente reputar si potesse abbisogna che sia tale ancora da poter fare riparare al miglior modo che possibile sia il male arrecato, le funeste conseguenze della criminosa azione; e conciliando con la riparazione del danno la emendazione del reo e questa col pubblico esempio non togliere la speranza al delinquente di ritornare tra'suoi fratelli purgato da ogni mac-

chia, libero dalle rimembranze di quella malvaggia azione per la quale dovè subire la giusta pena. Infine, secondo che saggiamente dicea il profondo criminalista Inglese, esser debbe *esemplare*, *ementativa*, *riparativa*, *remessibile*; esser debbe, col Beccaria, atta a distogliere il malvaggio dall' azion criminosa, e conciliando con la correzion del reo la rifazion del danno portar seco la impronta della natura da cui emana. Ora nella pena capitale affatto inveniamo tali necessarî risultamenti: non possiamo avervi l' impedimento poichè il suo esempio è tale che non produce se non orrore, disprezzo e gli animi inasprendo fa che questi apprendono a vincere i timori, ed arditi addivengono a commettere qualsiasi azione; e per il salutare effetto che dal pubblico esempio si dovrebbe inveniamo invece un destarsi di furente odio ed aborrimento, sicchè ciascuno vede la pena di morte come una usurpazione di quei dritti che al solo Creatore appartengonsi, vede quest' atto come il più barbaro, il più iniquo, il più crudele, il più arbitrio; come un atto che appagandosi di vendetta si satolla con lo squarciare le viscere dell' infelice tolto ogni ribrezzo di vedere scorrere umano sangue. L' uomo delinquente è sempre un' uomo, egli col reato commesso non cangia di natura: il reo, dicea l' Hobbes, non è che una tralignata pianta che merita correzione, e con ciò egli non lascia di essere stretto all' esistenza da quella forza segreta che nello universo si rattrova, e che forma l' inizio ed il fondamento del creato; egli è perciò che la coscienza universale non potrà che fremere al vedere abbattuta questa forza, al vedere sciolti quei legami recidendo le fila della umana vita; non potrà che sentire orrore alla vista d' un patibolo, alla

scandalosa istallazione d' una cattedra d' immoralità ; d' infamia.

E quì soffermandosi per poco la mente a considerare la trista influenza ed i perniciosi effetti che negl' animi degli spettatori deve di necessità produrre la esecuzione della pena capitale non vede che un quadro funestissimo, una fonte di mille mali. Il malvaggio apprende a vincere ogni timore e familiarizzandosi con il laccio e con la scure ardito addiventa a commettere i più gravi misfatti ; ed ogni altro che ben nato sia freme indegnato contro la legge ed il sovrano nel momento dell' esecuzione, alla vista dello sventurato che piangendo guarda quella scure che l' attende , quell' uomo che straziarlo deve ; e ciò prima per l' atrocità della pena e poscia ancora perchè il tempo avendo fatto dimenticare quella prima ed istantanea ira contro il reo , quella prima indifferenza nel sentir la condanna fa che nel momento dell' attuazione si risvegli il vero sentimento proprio della natura umana la compassione.

E ciò fa chiaro ancora il difetto di che assolutamente andar dee questa pena, di quel requisito essenzialissimo che il Bentham , il Mill , il Lucas , il Rossi , il Carmignani e tanti altri chiari autori delle penali discipline come indispensabile addimandavano , la prossimità cioè della esecuzione alla condanna , e di questa al reato , poichè non potendosi la pena di morte più mai rivocare e richiedendo perciò pruove per quanto più possibile certe fa che molto induggiarsi dee fino alla pronunziazione della condanna ed alla sua esecuzione.

Ne l' è a dirsi che la gravezza del reato per il quale venivasi condannato è tale da non poter col tempo far ces-

sare lo sdegno contro l' autore, poichè qualunqne la sua atrocità la natura di detta pena perchè contraria alla natura umana non può che risvegliare sempre compassione per l' infelice condannato interessando la sua sventura. E ciò conforme al fatto il quale ci fa vedere signoreggiare una trista preoccupazione, un comune sbigottimento allor che del Tribunale ove discuter si dee la causa d' un grave misfatto si aprono le porte; allora che si dee pronunziare una condanna capitale: che mentre i giudici, sentendo il peso d' un potere eccessivo irrequieti si mostrano e perplessi i testimoni al presentare l' esorbitanti conseguenze delle loro dichiarazioni esitano e ripugnano, i difensori avendo coscienza dell' importanza della loro missione tremano ad ogni parola, il gran popolo che a calca adunato freme anzioso, compassiona il reo, plaude ai difensori, s' irrita contro i testimoni s' indegna contro i giudici severi e poscia attendendo fremente dal lugubre recinto la decisione in favore dell' infelice, ottenutola quei giudici benedicono, quei difensori; e mostrando come d'una vittoria riportata per uua pubblica calamità, dan chiaro di sentire l' ingiustizia e la severità dell' ultimo supplizio anco nei reati più gravi ed infami. E che? son questi i mezzi coi quali il legislatore filosofo provveder dee ai politici bisogni della nazione? dee egli forse usare una maniera di condanna che contraria alla umana natura spinge il popolo ad avere in odio ed abborimento quelle leggi con le quali vengono governati? No! la virtù deve in tutti gli atti governativi addimostrarsi bella e magnanima; essa presentar deve agli uomini lo scudo non della tirannia e della vendetta ma della benevolenza e della grandezza, essa non può senza dimenticare la sua natura quale base inconcussa

immutabile universale d'ogni sapiente divisamento presentare un giorno di lutto strappando con violenza l'ultimo anelito ad un'infelice vinto inerme ed indifeso che oppresso da un potere smisurato vien portato al patibolo innanzi ai suoi fratelli che a calca s'affollano a ricercare la vittima destinata ; ma non per testificare il loro orrore al misfatto e l'assentimento alla pena, s'affollano dice Dugald Stevard con curiosità, ed è questa che ingenera l'amore; s'affollano con la viva speranza che una desiderata grazia restituisca la vita a quell'infelice , e non per guardare come alcuni pretendono con franca intrepidezza un'atto di cui la natura nella sua innocenza inorridisce : essi vengono dice il Ducpetieaux per dare l'ultimo addio al condannato. Che se pure alcuno fra essi guardare oserà con indifferenza o con barbara allegrezza, noi dimandiamo col Servan dinoterà questa indifferenza quest'allegrezza selvaggia che con tanto scandalo del Pastoret venia lodata dal Filangieri, dinoterà forse l'orrore della colpa ed il timor della pena ?

No risponde il Lamartine ; questa indifferenza questa allegrezza dimostrerà la ferocia dei costumi, ferocia che appunto con tali mezzi richiedeano gli ambiziosi dominatori della vetusta Roma , sì che poscia addiventarono piacevoli rappresentanze di privato ricreamento , e giunsero fino a formare dei conviti la delizia e delle menze.

« *Quin etiam exhilarare vivis convivia coede*
« *Mos olim , et miscere epulis spectacula dira*
« *Certantum ferro , saepe et super ipsa cadentum*
« *Pocula , respersis non parco sanguine mensis*

E non sono i costumi feroci la vera e principal causa dei più atroci misfatti ? ma che dobbiam forse dire che orrore non produce , che ferocia ed ira non fomenta il ve-

dere un misero stretto ne' ceppi percorrere a lenti passi la via avvicinandosi a quella scure che l'attende? a quella vista è forse allegrezza, e comune compiacimento che brilla negli animi degli spettatori? No un cupo silenzio regna da pertutto; l'umanità freme, gli spettatori or si sparpagliano or si stringono in grupi ed alla mostra della mannaia omicida irrequieti sembrano e pensosi.

Colà del reo si favella, quì della condanna; da alcuni si deplora la giovinezza, da altri l'inesperienza del condannato; da una banda si compiange la sua famiglia, i suoi figli, la giovine sposa; dall'altra la sua umiltà e rassegnazione: chi grida da una parte la legge, chi troppo severa e barbera l'appella: quì s'implora dal misericordioso cielo pietà di lui, lì s'impreca contro la durezza degli uomini.

Hai che solo un'atto di sovrana magnanimità annullar puote l'impero di barbara legge e rendere memorando quel giorno ma.... sventura! invano s'attende. L'ora fatale suona... ecco là che ad un tratto un lontano mormorio tronca ogni discorso e tutti gli sguardi ad un punto indirizza: il martire è giunto al patibolo; la rassegnazione è dipinta nel suo volto: gira l'infelice col capo chino il cupo sguardo d'intorno, si volge ai frati che l'accompagnano, poscia guarda colà verso quella scure che l'attende: si avvilisce, piange.

Ma ahi inutile pianto! Il popolo freme: lo sventurato da il capo al carnefice: ed ecco là il teschio della vittima che rotola ai piedi della moltitudine: è morto! ed è questo il triste spettacolo che offrir si deve come documento salutare, come prova della giustizia, come pubblico esempio, come correzion del reo; come un mezzo atto a rifare

il danno prodotto dal reato e ad ottenere la pubblica sicurezza? ne sono questi forse i risultamenti? No! che lo spettatore volgare torna alle sue domestiche mura con quella fatale impressione che ha ricevuta da un vero esempio di atrocità; esempio che nell' uman petto estinguendo i germi naturali d' ogni generosa virtù, alla vendetta al sangue ed alla crudeltà gli animi dispone:

Bloo dshedding, dicea il Millar s', *produces horror, and then instead of correcting causes fear:* torna raccapricciato; e col cuore pieno d'affanno cercando va pace ed oblio; ma indarno si studierà respingere dalla sua mente le triste immagini di quella scena luttuosa: che il sacerdote, il palco, il laccio, il teschio dell' infelice presentandosi sempre alla sua mente gli faranno maledire la durezza, la immoralità della legge. Ho che se i legislatori veramente si persuadessero esser questi gli effetti della esecuzione della pena di morte: se ciascuno volesse veramente dare il libero voto non tarderebbe a riconoscerla inefficace, a proclamarla ingiusta; sì che tutti accordandosi a pronunciarne la riprovazione farebbero il patibolo conquassato scrollare dal grido unanime d' un popolo. *La peine de mort*, esclamava il Lamartine, *à effacer : elle non seulement ne me semble plus nécessaire, mais elle nuit à la Société moderne; elle ne rend pas moins fréquens, mais elle rend plus féroces le crime et le crimine.* E niuno certamente dimenticherà ciò che ampiamente dal Rosmini venne dimostrato, cioè che le pene troppo aspri sono inefficaci poichè il più delle volte non vengono eseguite e ciò dal perchè la coscienza pubblica insidia per tutte le vie l'autorità della legge ed addiviene malagevole trovare chi accusa, chi testifica, chi giudica; ed il Voltaire ci assicura al proposito che allora quando in

Digitized by Google

Francia si puniva di morte il furto domestico i padroni rubati si contentavano di mandar via il servo il quale andava a rubare altrove; ed il Romagnosi parlando delle leggi Inglesi dice come il loro rigore facea sì che giammai venivano eseguite e ciò perchè il magistrato sentendo di quelle la severità ne contorceva e tormentava la lettera per evitare di pronunziarne la condanna ; e se qualche volta era impossibile esentarne la pronunciazione avveniva che il Re accordava la grazia, e ciò perchè ben comprendeva il peso ed il danno della esecuzione di quella pena , sì che in 7 anni fino al 1829 di 7656 persone condannate a morte solo se n' eseguirono 528. Ripetiamo dunque con l' illustre rigeneratore della penale scienza che i supplizî non han mai resi migliori gli uomini ; che non l' intensità ma l' estensione della pena vivo e duraturo effetto produce; e col Grozio che all'esempio più giova una lunga e continua pena che una atroce e sanguinosa. Che se pur volessimo presentare alcun' esempio ben di leggieri lo potremmo esaminando per poco ancora la medesima statistica criminale del nostro Regno negl' ultimi anni 30 , cioè dall' 8 novembre del 1830 al 8 novembre 1860 : chè mentre riscontriamo nei primi 8 anni , quando detta condanna veniva quasi sempre aggraziata, di ben lieve importanza il numero dei gravi reati che a tal pena menavano , troviamo inseguito che le condanne vennero con tutto l' antico rigore eseguito , la cifra degl' individui giustiziati superare di gran lunga quella dei rei che sebbene capitalmente condannati goduto aveano il perdono negl' anni precedenti. Nè la storia è scarsa di altri esempi a dimostrare come questa pena col suo esempio non impedisce affatto ; ed al proposito il gran magi-

Digitized by Google

strato di Londra affermava come tal condanna non induce neanco i compagni del reo a mutar tenore di vita, e fra' tanti fatti che gli erano occorsi notava quello di tre persone che furono accusate di emettere biglietti falsi di banca, e che poscia fu provato che quei biglietti erano stati fatti in una camera nella quale giaceva ancora caldo il cadavere di un Vetter per la medesima colpa impiccato il dì innanzi; e ci dice come ancora avendo egli dimandato il Cappellano del carcere di Newgate dell'effetto che la condanna capitale nel popolo produceva, questi gli rispose che nei giovani ed inesperti destava un moto di orrore e di rabbia al medesimo tempo, ma che il primo era istantaneo; niuna poi impressione in quelli che quasi eran provetti nelle colpe, che gli era avvenuto per ben più volte tornando nel carcere dopo la esecuzione d'una capitale condanna, trovare quelli che una simigliante pena tra breve si aspettavano starsi tranquilli e lieti giocando giusto il consueto onde è che il Blackston ripeteva « *A punishment, too cruel is hurtful to society.*

Egli è vano poi ancora il cercare qual valore morale aver possa l'ultimo supplizio come mezzo preventivo per colui che è soggetto all'esecuzione quando questi con violenza viene dal mondo bandito colà ove la crudele ira degl'uomini non può mai più raggiungerlo e dove gli vien solo concesso gittar rimorsi nell'animo de' carnefici, nell'animo di quell'uomo che senza meditar su quel che si facea superbo di sè credea di giustizia un'atto la distruzione del suo simile. In quanto poi alla rifazione del danno, altro elemento precipuo d'ogni giusta e morale condanna, questa neanco può rinvenirsi nella pena di morte poichè

Digitized by Google

distruggendo rende impossibile la riparazione, rende impossibile quasi direi il cardine precipuo su cui la penale legislazione s' eleva.

I malfattori dicea il Rossi dovrebbero tutti essere sottoposti ai lavori forzati, e ciò per potere come più sia possibile riufrancare il danno arrecato direttamente ai congiunti di colui che egli ha osato mettere a morte ed indirettamente alla società; ed il Duca di Broglie ripeteva con libero voto del Ferguson's, il detto « *The guilty man shouldmake amends for the damage he has caused.* Ora la uccisione del delinquente lungi dal presentare un mezzo riparativo ci offre a dispetto della ragione un fatto tutto contrario capace solo ad impedire qualsiasi ristoro, e così lungi dal positivo obbligo di conservarsi al delinquente la vita perchè egli possa dall' istante del commesso malefizio dedicarsi tutto all' opera più doverosa e più santa che la natura indubitatamente ingiugne ed altamente reclama, si osa sancire un' atto il quale potrà al più solamente risvegliare nel petto di quegli che dalla malvaggia azione fu percosso una gioia salvaggia ed una feroce compiacenza che la legge anzichè promuovere è destinata a reprimere perchè tali sensi ribelli al pubblico bene e contrarî ai destini dell' uomo.

Una pena dicea il più insigne politico dell'antica Grecia Focione, una pena applicata al delinquente sia all' intera nazione scuola solenne sì, ma non mai barbara e truce. « *Punishment*, « il Robertson, » *must never be barbarons and cruel* »; ripetiamo dunque col Sir-Roberto Peel che solo una politica benevola e generosa destar puote nel popolo il sentimento della riconoscenza: sublimi parole! Si conservi allo sciagurato la vita, arrossisca innanzi alla gloria dei virtuosi fratelli,

« *Ielle à tes ennemis des lois plus magnanimes,*
« *Ou, si tu veu punir, inflige à tes victimes,*
« *Le supplice de l' admirer !*

Ed anzichè strappargli con violenza l' ultimo anelito venga serbato ai travagli di pubblica utilità, venga destinato a poter soddisfare come che sia al danno arrecato; danno che non si revoca nè si cancella con una barbera pena.

Si persuadino pure i monarchi della terra che le atroci e selvagge condanne non possono i reati efficacemente impedire distruggendo queste le germane della felicità l' anello dell' armonia, la benevolenza e la generosità; e si persuadino che allora solamente potranno le dissenzioni e le discordie evitare quando usando di questa vivida fiaccola educheranno a virtù i loro popoli, quando provvedendo per il più che possibile fia à loro svariati bisogni puniranno il delinquente non per la vendetta ma per l' ordine; che allora solamente potranno le dissenzioni evitare, potranno sedere tranquilli sui loro troni; altrimenti indarno cercheranno schermo nelle armi, indarno insozzeranno la terra di crudeli macelli, i reati sempre più frequenti addiverranno: la discordia fomenterà lo sdegno, il trono vacillerà sotto i loro piedi; cadrà schernito ed esecrato.

E perchè mai l' uomo, cotesta adombrata immagine dell' Onnipotenza Divina perchè non imiterà piuttosto la sapienza del supremo Fattore il quale non nell' annientare ma nel privare fa consistere la pena? Perchè mai consacrare col suggello di politica sanzione una condanna che non impedisce, non corregge, non emenda; un' atto che come onninamente alla Religione ed alla Morale contrario non può essere che sorgente di funestissimi mali? Si dimentica

forse che la pena non necessaria non utile non tendente allo scopo sia arbitraria? che la Religione è in ogni atto indispensabile perchè questo non degeneri in empio; che la morale è la sola madre del progresso? *La religion* dicea il Fleury, *et la moral sont indispensables à tous les loix*, ed il Gioberti che la religione star dee alle leggi come l'anima al suo corpo, ed il Filangieri che la Morale armonizzando con la legge costituisce la bontà assoluta di essa, onde il Hallam « *Religion and morality are indispensable to good laws.*

La Religione prepara, opera, accompagna il progresso e lo svlluppo delle civili società; forma la costituzione fondamentale d'ogni stato: fuori di essa non può trovarsi la ragion d'alcun potere, che fin da quando fra gli uomini fissò sua sede, i Re chiamò alla cuna come i pastori e gli omaggi tutti che pei primi ricevette all'universo annunziarono ch'essa a regolar veniva le famiglie, gli stati, l'uom privato e l'uom pubblico; ond'è che ogni legge aver deve l'impronta di questa madre regolatrice, che ogni istituzione perchè conforme all'umana natura, perchè morale e legittima dir si potesse con essa armonizzar dee; sì che nel difetto d'un tale accordo dir dobbiamo la istituzione tutta arbitraria, immorale, illegittima.

Offenderà certamente questa ineluttabile verità egualmente coloro che malamente la conoscono, coloro che la rendono l'istrumento del loro interesse, coloro che la negono; ma noi fermi all'amore, al rispetto, ed all'alto attaccamento che alla vera religione professiamo, a quella religione però che è conforme all'intelligenza ed alla natura dell'uomo, e non mai a quella che è il composto d'un sogno fantastico ed insensato; egualmente disprezzando degl'ignoranti

le grida, degl' ipocriti le calunnie, ed i sarcasmi di quell' abominevole classe d' uomini che troppo deboli per pensare da loro medesimi per modo l' irreligione professano? ci accontentiamo ben volentieri comparir bigotti agl' occhi dell' empio, empi agl' occhi del fanatico, fanatici agl' occhi del superbo: sarem derisi dagl' uni, calunniati dagl' altri; a noi che importa risponde il Leopardi ».

« Se al giusto ed al ver domandiam ragione ».

La pena dicea il Montesquieu non deve andare scompagnata dalla morale e dalla religione perchè queste cardine precipuo dell' umana giustizia: essa è vero indispensabile al mantenimento dell' ordine e come mezzo ad emendare tormentosa e dispiacevole al reo, ma ciò non importa che essa può trascendere dall' umana natura, che non può, come la pena di morte, scambiarsi in un principio di distruzione: la Religione comanda la conservazione, l'amore la benevolenza, e non la distruzione, l' odio, la vendetta; non domanda l' annientamento di quell' infelice che in grave colpa si rattrova aprendogli un' incerto avvenire un dubbio perdono, che che voglia pretendersi in contrario per gl' ultimi soccorsi che gli si apprestano nel momento fatale: essi a nulla valgono. Che in quel terribile momento in cui lo sventurato rapito viene al genitore, alla madre, alla sposa, ai desolati figli, alla patria, alla vita non più comprende, e forse non invoca se non bestemmiando il nome santo di Dio. E non è forse profanata ancora così la tanto vantata figlia immortale dell' eterna mente? non vengon profanati i suoi divini ministeri? Nè vale l' arrecare quì il capo della genesi che *Quicunque effunderit humanum sanguinem, fundetur sanguinis illius*: che ben ampiamente venne osservato ciò significare una divinazione, una minac-

cia ; e che se anco una pena fosse stata con tali parole decretata all'autore soltanto era dato l'infliggerla, era data l'esecuzione. Nè è fuor d'opera quì l'osservare non essere ogni legge inamovibile, chè ancora i precetti che Iddio indisse tra i lampi al ricalcitrante popolo Ebreo speciali a quelle genti furono abrogati dalla nuova legge di grazia, legge comune a tutta la rigenerata umanità; legge che suggellata dal più alto sagrifizio proclamando la comune fratellanza impose che all'offensore si rispondesse col bacio dell'amore. Nè a noi sembra di maggior importanza la invocazione dell'autorità di alcune leggi del Pentautaco poichè sappiam bene che l'Ebrea Nazione teocraticamente governavasi, e perciò dall'Ente supremo tutte le leggi direttamente riceva : che se il pubblico potere della spada si cinge, e perchè questa il simbolo dell'autorità ; autorità e potere nel senso e nel limite della Evangelica Sapienza e non di un barbarico dominio, di una dispotica violenza che sott'ogni rapporto ripugna ai precetti santissimi della morale Cristiana non potendo al certo ad essa esser conforme il palco, l'umana carneficine, la mannaia, il laccio ; una pena dico che come fulmine scendendo sull'animo dell'uomo scompiglia il suo spirito, e spalagandogli immaturamente innanzi agl'occhi dell'Eternità le porte o gli toglie l'intelletto, o lo costringe a maledir sè stesso, la natura, la giustizia degl'uomini e quella del Supremo Fattore. Ho che se potesse il nostro spirito intrinsecarsi in quello di un'uomo condannato a morte, se veder ci fosse dato le segrete angosce di colui al cui sguardo balena la scure che fra poco dovrà recidergli il capo, ad una voce grideremmo che si ritrattasse la condanna, si abbattesse quel palco, quella scure simbolo dell'antica bar-

baria, dell'antica legge della forza. Nò! non è non può essere morale una pena derivata dalla forza; la forza bene e sapientemente osservava il Rausseau è una potenza fisica, e come tale niuna moralità può dai suoi effetti derivare. E cosa è mai il dritto fuori della morale? un'arbitrio risponde l' Ortolan, una infamia. E non puol'essere al certo conforme ai principî santi della religione e della morale una pena che sotto il pretesto di far sicura l' esistenza dell'uomo manomette e calpesta il più grande propugnacolo di esso, e che conculcando ancora il Dogma dell'inviolabilità presenta una condanna che in aperta contradizione si rattrova con la coscienza universale; una pena.. ahi barbaria. Irretrattabile!... Come?... orribile verità!!... una condanna irreparabile.— La irretrattabilità, dice il dotto sostenitore della pena di morte nella sua nomotesia penale, il Raffaelli, la irretrattabilità di questa pena che costituir puote un legale assassinio forma il nodo più difficile a sciogliersi. « *Tant injuste*, La Martine, *quant immorale dir se doit un loi qu' est irrevocable*. E così è in fatti; che se un moto di pietà e di clemenza troppo tardi consiglia di risparmiar la vita d' un colpevole riesce vano ed al benigno principe non frutta che pentimento e rimorso; e le storie sono piene degl' esempii di grazie concesse e sventuratamente non giunte a tempo: ed ancora la incertezza del giudizio perchè

« In parte troppo cupa e troppo interna »
« Il pensiere de' mortali occulto giace; »

non fa che addimostrare altrettanto ardimentosa la pena distruttiva.

E perchè di tale ineluttabile verità improntati il Blakstone ed il Lamoignon non faceano che tuttora ripetere la massima che nel Tit. della pena leggesi nella V. legge del

Digesto, cioè che avanti di condannare a torto un' innocente giova che le migliaia de' colpevoli siano impuniti; e persona alcuna sentirà l'animo di affermare come il Paley che i giudici non debbon mai esitare alla vista del pericolo di confondere col reo l' innocente, che se misero è l' uomo delinquente, quanto pur più misero sarà quegli che confidandosi nei sempre vacillanti mezzi della giuridica inquisizione ed in elementi di pruova circondate ognora da mille dubbiezze destina il suo fratello all'estremo supplizio. E quante vittime non sono state immolate per l' ignoranza, per l' errore, per l' impeto dei casi? dobbiam forse ritenere l'uomo infallibile sempre giusto, giammai pieghevole? Nò risponde il Hudson, l' uomo fallibile è nei suoi giudizii, fallibile ne' suoi divisamenti; onde il Berni ».

« O mente umana, come spesso avviene,
« Che un loda e danna una cosa e la piglia
« In prò e in contro come ben gli viene.

Ed il Socrate a dimostrare la difficoltà di poter vedere dei veri e schietti sentimenti dell' uomo, e ciò per la malizia e per le varie vesti onde la frode può e la simulazione nascondersi addimandava una finestra nel petto di ciascuno onde potere vedere nell' interno; e niuno dimentica la magnifica dipintura che della frode l' Ariosto facea «

« Avea piacevol viso, abito onesto,
« Un umil volger d' occhi un' andar grave,
« Un parlar sì benigno e sì modesto
« Che parea Gabriel che dicesse Ave.
« Era brutta e deforme in tutto il resto
« Ma nascondeva queste fattezze prave
« Con lungo abito e largo, e sotto quello
« Attossicato avea sempre il coltello.

E che? dimentichiamo forse quanti infelici per l' altrui nefanda perfidia, per gl' inganni nei quali furon tratti i ministri del potere non dovettero in diversi tempi indossare la veste iguominiosa dello scellerato e terminare sul palco una vita immacolata? i nomi di Dubeaux, Sirveu, Moubally, Langlande e tanti altri non acquistaron forse una funesta celebrità per avere coll' innocente sangue loro macchiato il patibolo; ed egli è ancora noto come in Venezia corre l' usanza che quando si riuniscono i giudici per profferire una sentenza di morte entri ad ammonirli l' usciere dicendo loro « *recordeve senori del forner* » e ciò per la grande impressione che produsse l' ingiusta eseguita condanna in persona di quel misero fornaio che uscito per sue faccende avanti giorno e raccogliendo un fodero di pugnale che in terra si rattrovava venne preso dalla sbiraglia che in cerca andava dell'uccisore d'un gran signore che poco discosto allora allora assassinato era stato, e che giacea nel suo sangue avendo nel petto il fodero del ferro omicida: di quel ferro di cui avea sventuratamente il misero fornaio sopra di sè la guaina; e l' ira, il luogo, il suo spavento nel vedersi incolpato d' un sì gran delitto, e la sua estolta confessione ancora furon tali elementi da far ritener reo l' infelice innocente e condannarlo ad una barbera pena: pena che avendo in sè il carattere di essere irrevocabile tolse il poter mettere lo sventurato fra' suoi fratelli poscia che la sua innocenza venne dichiarata.

E per poco che a svolgere andiamo le nostre cronache troviamo non difettose le pagini d' esempi a testificare la nostra assertiva, ed è al proposito che l' immortale Nicolini ci narra di due giovani innamorati che presi da fervente passione si risolvettero a precipitosa fuga. Al tocco

Digitized by Google

di fatti datosi posta fuggiron dal tetto paterno, e non sapendo dove si rifuggiare per non essere rinvenuti dall'ira dei genitori corsero alla marina, e montati in un battello addimandarono ai marinari d'allontanarsi dal lido per luogo lontano. Remigaron di fatti; e giunti verso il tardi in terra discosta sicuri di non essere rinvenuti presero fermata, e contenti nella lor gioia verso i battellieri furon propensi di gran copia di danaro pregandoli tacere verso chiunque di loro addimandasse. Frattanto i genitori dei fuggitivi avvertiti della fuga si danno immantinenti a seguir la loro traccia e venuti in conoscenza del battello che condotti li avea corsero in un tratto a farne parte alla forza e tutti attesero verso il lido che tornasse. Ecco che non dopo molto tempo si scorge di lungi che si appressa, viene arrestato, si dimanda dei giovani, d'onde partiti, ove approdati. Questi dapprima volendo mantener la promessa negavano il tutto asserendo affatto sconoscere ciò che dimandato loro veniva, ma poscia vedendo la inutilità della loro sostenuta negativa per la certezza della cosa il tutto raccontarono manifestando ancora ove poco innanzi lasciati li aveano. Presto si montò nella medesima barca, e s'impose à quei marinai di tornare verso colà ove avean preso fermata: vi giunsero, ma quivi inutilmente venne cercato riuscendo inutile ogni premura nella ricerca degli amanti fuggitivi.

Fu allora che venne sospetto di qualche tradimento, e ponendosi a far dubbie dimande esatte ricerche scorsero segni di sangue nella barca ed ancora sventuratamente sopra alcuni panni che per mala ventura i fuggitivi obliarono, sangue di agnello che i battellieri avean mangiato e che non venne creduto; sì che invenendo ancora la grossa somma di danaro che gl'infelici marinai avean presso di

loro sembrò quasi certezza d'un atroce assassinio. Si ordina la confessione: si mettono ai tormenti; si costringono quegl'infelici a confessar la colpa di che erano innocenti: barbaria! Son condannati a morte. Ma niuna cosa rimaner può occulta, e specialmente ciò che infame sia ».

« Che quando ogn'altro taccia, intorno grida
« L'aria e la terra istessa in che è sepulta.

Passarono appena due giorni che venne eseguita l'ingiusta condanna quando si videro tornar precipitosi gli amanti fuggitivi, i quali avendo avuta scienza dell'ardito sospetto caduto su quegl'infelici venivano a far fede della loro innocenza: ma ahi troppo tardi!...eran morti. E qual'opera umana varrà a riparare simili perdite? qual mano potrà asciugare il pianto interminabile della sposa, del padre, de' figli di quella vittima ad una legge crudele immolata, e che con voce gemente sulla tomba dei sventurati estinti chiedono al Dio della verità giustizia di quel sangue innocente? E di quant'altro sangue senza colpa non si è macchiato il patibolo? Vorrei che il velo nero che copre i nomi di coloro che lo sparsero si squarciasse innanzi al vero, si scoprisse alla chiara luce: chè allora sì il pubblico fremerebbe; la coscienza inorridirebbe, ed il saggio legislatore destandosi dal sonno vergognoso in cui riposa facendo scemare la baldanza della giustizia umana non più terrebbe la vita degl'uomini come ludibrio del potere, come mezzo a saziare la vile e turpe vendetta. La sarebbe a non mai finirla se tutte le ingiuste condanne annoverar quì si volessero; nè varrà il dire aver queste tutte la impronta de' tempi che furono, di quei tempi nè quali la tortura strappava dalla bocca degl'accusati la confessione di colpa che mai commesse aveano, chè ancora abbiamo

Digitized by Google

degli esempi recenti, esempi scevri dall' impronta dell' epoca della tortura: e se pure ancora la storia dimenticar volessimo non per questo potrà affermarsi la impossibilità ad avvenire, che l'uomo stante il limite delle sue intellettive facoltà può sempre andare errato, e non solo nelle speculative e metafisiche cose, ma in quelle altresì che sono materiali e sensibili non sempre più giugnere a squarciare il velo sotto di cui la verità si cela e s' insolve. Egli è vero che ora nell' epoca del progresso ci troviamo: che le nuove istituzioni van meglio a garentire l' innocenza; ma non perciò si può mai esser certo che non si vada errato, che i testimoni non sieno ingannati o non vogliono ingannare, che le machinazioni dell' accusatore saranno sempre vane, che la malizia venga in chiaro, che il giudizio del magistrato sia scevro da ogni passione o errore; che infine la giustizia umana divenga infallibile, poichè fallibile l' uomo nei suoi divisamenti, fallibile nei suoi giudizi.

E non accade forse tuttodì che nella revisione d' una prima condanna di morte annullata per difetto di rito venga nella revisione dichiarata l' innocenza o la rivoca di detta pena? Ora se la procedura fosse stata nel primo giudizio pienamente adempita non avrebbe al certo la sentenza potuta esser cassa e un innocente sarebbe stato costretto a dar il suo capo a quel ferro che sarà sempre l' impronta della immoralità; a quel ferro che ci rammenta dell' infelice Sail che per sottrarsene colle unghie si strappava la vita; dello sventurato Dumaux, siccome ci riferisce il Ducpatieaux che sebbene con le mani ed i piedi legati pur si rendeva suicida facendo con incredibile fatica un legno penetrar dalla bocca fin dentro al suo petto: e perchè mai? per sottrarsi da una barbera pena:

pena che render non può profitto al reo perchè distruttrice, non al popolo in grazia dell' esempio perchè barbera e truce : onde saggiamente il Beccaria che non l' intensità ma l'estenzione della pena vivo e duraturo effetto produce, dapoichè a misura che i supplizii diventano più crudeli gli animi umani , che come i fluidi si mettono sempre a livello con gl' oggetti che li circondano , s' incalliscano ; e la forza sempre viva delle passioni fa che dopo cent' anni di crudeli supplizii la scure e la forca spaventa tanto quanto prima la prigionia. Abjuri dunque l' uomo una infallibilità che non è sua , e si confessi pure impotente a comminare una pena irremessibile spegnendo una vita ch' ei non basta a ridare. Si rammenti pure che or non più la forza come pretendea l' Alfieri , ma l' amore governa il mondo , che ora non più si guarda per principale oggetto a formare un arsenale formidabile, un' artiglieria numerosa, una truppa ben agguerrita , non più si propone il problema che il Filangieri ci rapporta , tròvar cioè la maniera d'uccidere più uomini nel minor tempo possibile : che già da per tutto sorridono al pensiero i grandi miglioramenti sociali, il cambiamento di scena, avendo i Principi conosciuto che la vita e la tranquillità degl' uomini merita maggior rispetto , che vi ha un altro mezzo indipendente dalla forza e dalle armi per giugnere alla grandezza ed al ben' essere sociale. E ciascuno che ad esaminare imprende di quante sozzure si sieno gli uomini mondati , non potrà che stupire nel vedere come ancora di patiboli e di forche sia ingombra la terra, come ancora nella Città Eterna il capo della cristianità non dubita manifestare la sua immoralità , perfidia ed ignoranza ancora , quando ardisce percuotere fino alla morte con la mistica chiave di Pietro che al pentimento solo

aprir dovrebbe le porte. E quale affligente spettacolo alla civiltà di che si onora l'Europa nel secolo XIX? Di qual' onta non saran macchiate le pagini della istoria nel vedere sanzionata la pena di morte in un codice Italiano; nel regnare un infamia legalizzata, una cattedra d' immoralità, la forca e la guillottina?

Che siasi pur benigno un'istante a considerare l'inviolabilità della vita umana, inviolabilità comandata dal Divino Maestro onde il Pittagora giunse perfino a dimandarla nei bruti animali «*Porro nequis quicquam unquam, quod vitam habuisset, ederet, nec vinum omnino liberet, neque Diis animalia immolaret, nec istorum quicquam omnino laedere, sed quam accuratissime eam, qua erga illa devincti sumus, justitiam esse conservandam, auctor erat. Atque ipse quidem ita vixit ab animalium carnibus in victu abtinens, atque aras incruentes adorans*; e fu per il medesimo principio che la colonna della cristianità S. Agostino nella sua settuagesima epistola inculcava l' abolizione della effusion del sangue. E si vergogni pure la giustizia d' avvolgersi col nero manto della tirannia quando l'uomo vittima al patibolo fa condurre; e si persuada pure il legislatore che una tal pena non emenda, una esecuzione di tale natura non sarà approvata mai dal voto d' un popolo; ed una condanna, siccome saggiamente il Filaus, una condanna inutile è sempre inglusta che l'oggetto della legge nel punire non è di vendicare la società dalla offesa ricevuta dal reo, ma bensì di liberarla dai nuovi mali ai quali la sua impunità potrebbe esporla.

Il solo dispotismo è quello che non ha altro che il laccio ed i tormenti per distogliere dai delitti, dappoichè regnando in questo l' abuso e l' arbitrio più crudele perchè men sicuro dee assolutamente con la forza i voti sinceri sem-

pre d' un popolo soffogare e sempre funesti quando al trono giugner possono, onde quegli che comanda degli spiriti dispone come dei corpi e chi ubbidisce per sua sventura non è che un sasso inerte, un corpo inanimato che seguir deve l' impulso del braccio che lo spinge. E perchè mai non aborrire una legge che sotto il pretesto di chimerica necessità nasconde dell' abuso la forza, il voler soddisfare all' idolo insaziabile del dispotismo? perchè non sostituire ad una pena avanzo delle antiche barbarie altra che con l' impronta della moralità portar potesse al vero scopo d' ogni giusta pena, pubblico esempio, correzione e riparazione del danno? Non vale al certo il dimandarne difetto, che niuna più atta della perpetua condanna à lavori forzati conciossiachè questa conciliando la correzion del reo con la riparazion del danno produce ancora il salutare risultato l' impedimento; che ciascuno con l'esempio di quelli che attualmente vede vittima della propria inavvedutezza, privi di libertà che all' uomo è si cara, bestie di serviggio a ricompensare con le sue fatiche quella società che offese freno più possente contro i delitti, non potrà non deplorare le ragioni del suo infortunio; e come si esprime il Beccaria sarà costretto di dire a sè medesimo « io stesso sarò ridotto a così lunga e misera condizione se commetterò simili misfatti.

Verità fu questa che palesatasi ancora ne' tempi che furono ed alle menti di Actisane e Sabbacone monarchi un dì dell'Egitto, de' greci imperatori Anastasio, Maurizio, Isacco II l' Angelo e Giovanni il Commeno fè che questi preferirono il perpetuo servigio nelle pubbliche opere alla capitale condanna. Ed aprendo puranco i volumi de' politici fasti in un'epoca a noi più vicina rinveniamo che nel

1821 venne abolita nel Portogallo e nel 1822 nel nuovo Mondo, e poscia Caterina I. di Russia, e dopo di lei Elisabetta e Caterina II. con pari magnanimità aboliron la Pena di Morte senza pur che il numero de' delitti si fosse aumentato in un paese qual'era la Russia a tante rivoluzioni soggetta, e come seguendo gl' impulsi del genio sublime che Pietro Leopoldo I. di Toscana ispirava nel governo di quella fortunata parte del giardino Europeo tra gl'altri sanguinarii castighi seppe la barbera pena precipuamente abolire; e Carlo Federigo Margravio di Baden ed i legislatori di Pensilvania con l' assemblea nazionale di Otahiti abolendo ogni politica falsa e mendace seppero far prevalere alla dialettica della tirannide ed a quella del pertinace sistema una legge santa e morale.

Felice l'umanità se ciascuno manifestar volesse il libero voto! beata se tolto il funesto destino a'ministri della verità, a pacifici filosofi fosse dato il discutere su'grandi interessi dello stato alla presenza de' principi! Allora, allora sì potremmo vedere quell' epoca fortunata in cui la verità come finora l'errore al maggior numero appartenga; potremmo in luogo della forza e della spada, la ragione e la giustizia governare proteggendo i dritti e la libertà di tutti coll' egida onnipossente della legge all' ombra di quel codice supremo d'ogni civiltà il Vangelo in cui tutti gli altri codici s' informeranno. Allora l'azzurro del cielo sorgerà più sereno, e fra la moralità negletta e la depravazione eretta a dogma verranno assicurati i precetti dell'umana carità, ed una santa voce annunzierà schernita la mannaia, esacrato il laccio, atterrita la pena di morte; annunzierà inviolabile il principio di dover' essere indulgenti verso i colpevoli senza potere arbitrare d' una vita non

propria e così l'azione incivilitrice del Vangelo spiegando tutta la sua potenza farà a non lieve passo avvicinare a quella beatitudine di cui l'uomo godea nell'Eden.

E pure abbandonati in preda d'un profetico delirio ne lusinga il vedere anticipatamente con filantropica immaginazione la felicità che l'avvenire attende quando riducendosi ad atto i pensieri del Cristianesimo addiverran sante le leggi, intemerati i costumi, fraterni i modi e l'umano agire, risorgendo quasi come larva dall'avello ove riposa il suo corpo l'oppressa umanità dal letargo in cui geme. Ma son questi voti, questi desiderii soavi illusioni, chimeriche utopie?

Oh! che se anche così fosse quando i sogni possono delle umane miserie il doloroso senso alleviare, e l'anima stanca a liete aprire e generose speranze, che ci fia pur lecito di sognare, che ci fia pur lecito una dolce immaginazione; e non sia alcuno che a vietarci venga il bearci alla cara idea di vedere un dì rispettato l'umano sangue e specialmente per prima nel nostro bel Paese onde far rivedere que' tempi felici di verace gloria che àn meritato al nostro ridente suolo il magnifico titolo di Terra Classica e Sacra, onde farle anco questa volta rivendicare quel primato che sempre à saputo rappresentare sul resto dell'Italiana Penisola. Ma no! quell'idea di progresso umanitario non è una chimerica utopia, que' voti non soavi illusioni, che già dapertutto sorridono al pensiero i grandi miglioramenti sociali che promettono e fanno antivedere l'abolizione di questa pena e tutto sperar si può in un secolo nel quale lo spirito di lettura non è incompatibile con lo spirito di sovranità; in un secolo nel quale il corso rapido dell'immaginazione non viene trattenuto dagl'ostacoli che suole opporvi

il dispotismo , in un secolo in cui l'umanità non accarezza massime false ed immorali e furiosa si scaglia contro ogni politica falsa e mendace formando la pubblica disapprovazione il premio alla bassezza dell'autore.

No! non soavi illusioni, non chimeriche utopie chè *l'uom non ismenti del bel pudor l'intatta neve*. Che se pure il penetrar nella notte de' secoli che verranno lecito ci venisse non di lungi prevederemmo l'epoca fortunata, che già da per ogni dove sorridono al pensiero i grandi miglioramenti sociali tutti tendenti a far vedere abolita la manuaia omicida , veduta come segno d'antica barbaria l'immorale condanna sancita pur col suggello di politica sanzione. Sì! i grandi progressi ciò mancar non fanno.

Una guerra incessante travagliava gl'antichi popoli: tutti nemici; il formare un' arsenale formidabile era l' occupazione di ciascuno : rifiutata allo straniero ogni ospitale accoglienza ; i premî sol dovuti allo scovritore d'una più micidiale evoluzione: le superstizioni formavano il fondamento d' ogni legge : di castella ogni città premunita; tutto sospetto, da per ogni dove gelosia, l'indizio della pubblica sicurezza solo da forche e lacci : tutto è forza — Ma che ? dove più simili barbarie ? dove ? Tutte le nazioni unite fra loro in amichevole fratellanza , tutti amici , il mondo dall'amore governato; il premio al sagace agricoltore che due solchi a tirato nel mentre che gl'altri ne tirarono un solo: le mura d' ogni città atterrate : non più gl' uomini divisi tra loro ; il popolo non è più schiavo ed i nobili non ne sono più i tiranni : distrutta la superstizione questa nemica d' ogni utile riforma , questa leva che agita la terra , questa tiranna dell'Ingegno al dir del Filangieri ; più non esiste questa nemica che nella Grecia condannar facea So-

crate a morire, caricar di catene Anassagora, esiliar Demetrio Falereo per avere elevato un rogo affine di sacrificare all'oblio ed al zelo d'un miuistro imbecille le opere di Descartes, perseguitare in Inghilterra Bacone, accusar Gerbert come mago; e turbare persino le ceneri di coloro tutti, che per fortuna degl'altri, ma per loro disgrazia la natura condannava ad esser grandi uomini, restauratori della scienza e della Morale. La religione ora è il vincolo della pace, la base delle virtù sociali, e le politiche idee ànno perduto quel carattere di ferocia e d'intrigo che perniciose le rendeva: non più la tirannia di tanti piccioli despoti, non fanatici guerrieri, non il fuoco distruttore de' partiti, tutto tranquillità, tutto ragione. E sarà una soave illusione, chimerica utopia l'abolizion d'una immorale condanna quando ne' troni non si parla che di leggi e legislazioni, quando in principio savie e giuste son le disposizioni comunque disgraziatamente trasandate o falsate nella esecuzione? quando il potere tutto è solerte a garentire i dritti di ciascuno, l'amministrazione soggetta a regole certe a tutela de' dritti degli amministrati quantunque spesso violati dall'arbitrio dei loro tutori? No — Che se qualche imperfezione vi à tuttavia nella esecuzione di quella legge che da atto di potenza che imperava è vero istrumento di civiltà, ragione che governa e che cerca il favore del popolo, ciò è perchè il *Dualismo del bene e del male* domina tuttora gli elementi della società; ma ben possiamo riposare su d'un più felice avvenire che perfezionandosi lentamente gl'ordini pubblici si otterrà il desiderato compimento comunque non con quella rapidità pari al desiderio di chi l'invoca.

Felice l'umanità se potesse alfin vedere fra breve schernito ed esacrato ancora quel laccio e quella forca che for-

mava l' indizio della sociale sicurezza: felice! Si rimmenti pure che se più barbare eran le pene e più frequenti nei tempi andati, più atroci ancora e di maggior numero erano i misfatti, quandochè addivenute più miti e rare la proprietà e la vita degl'uomini venne semprepiù rispettata «*Bloo dshedding produces horror, and then instead of correcting causes fear* ».

E non soddisferà un giorno la moderazione de' Principi i voti della umanità intraprendendo una riforma risorgitrice della civiltà? Oh desiderio giusto-verità morale! Ma che dovran forse, potrò io dire con un Gran Genio, dovranno forse i sospiri dell'uomo giusto per la prosperità delle Nazioni costantemente perire quando quelli dell'ambizioso, dell' ingiusto insensato vengono spesso soddisfatti e secondati dalla sorte? No! che i progressi delle cognizioni utili ànno oggi ingentiliti i troni; la politica dalla ragione illuminata loro à dimostrato che la sola felicità de' popoli che si governano dee determinare l' uso dell'autorità: essi sanno che la forza e la barbara pena è l' istrumento sol di colui che vuol regnare sopra una nazione di schiavi; ma che le buone leggi, la moderazione, la dolcezza sono le sole ed uniche catene che uniscono al sovrano i veri cittadini.

Che risorga la moralità e la dottrina da quel letargo in cui venia menata da una masnada vestita in sacro ammanto, da un Sovrano e da un Governo che lavorava onde il falso applicare a tutte le parti della pubblica amministrazione. Si era prosperamente tentata e saldamente proseguita un' opera iniqua ed assurda appena credibile fra la presente civiltà di Europa; si era con profondo e logico sistema organata l' ignoranza, travolto il vero sotto una veste mensogniera; si era stabilita a base e fondamento

del pubblico reggimento l' immoralità e l' ingiustizia. Epperò è a noi giocoforza, acerbo ed arduo compito, non solo di costruire ma diroccare; ci è mestieri di far passare con erculeo ardimento le onde piene e purgatrici del Peneo per la vasta e lurida stalla delle istituzioni partenopee.

Ed all' uopo a voi volgiamo la parola rappresentanti delle Italiche Regioni, de' nostri dritti; a voi che incumbe se pure il vero amate manifestare la falsità di un principio che appena compatibile come conseguenza di un' immorale e dispotico Governo è infame, è arbitrario in una Italia che sorge; volgiamo la parola però a quelli di voi che avendo scienza della giusta missione, della vera incumbenza vive nel cuore un fuoco sacro, ed un santo odio vi stimola al turpe.

E dovrem certamente viver sicuri che col concorso dei valenti ingegni de' quali pria non fu mai caro nelle terre nostre; col concorso delle forze vive del Paese sanzionata più non si vedesse col suggello di un governo giusto e morale una condanna arbitraria ed illegale: e col volere di un popolo che ricorda là sulle vette degli Appennini una stirpe di uomini immortali; di un popolo che à il cuore acceso da quelle fiamme intellettive e potenti per cui Ocello e Parmenide un tempo fur chiari si vedesse quale idea detestata di crudeltà e barbarie la immoralità, l' arbitrio, l' ingiustizia nel nuovo codice Italiano.

Cessi dunque un supplizio che applaudito dalle barbarie non può essere che ricalcitrante alla civiltà, e mentre prima era il simbolo di comune sicurezza ora è abuso; e si vede come spaventoso vulcano che brucia e distrugge insieme con l' uomo gli affetti più casti, i sentimenti più

nobili, i più gentili pensieri. Che trionfi la ragione su gli errori de' secoli, che alla luce d'una più casta dottrina rimanga la pena di morte idea detestata di crudeltà e barbaria, siccome i nefandi sagrifizi allo splendor del Vangelo del vero Dio, sparisca pure innanzi alla luce d'un secolo di gloria e di sapienza la tenebria de' secoli trascorsi; non più leggi barbere sospendino sul nostro capo la scure della turpe vendetta!

Legislatori! deh voi non isdegnate sentir ripetere l'eco dalla venerata tomba di quel grande su cui verdeggia il sacro alloro, alloro, che alcuno oserebbe stendere la mano per isfrondarlo senza che il cuore non gliene rinnegasse il voto! non isdegnate!!

E qual nobile esempio non darebbe il Legislatore ascoltando la voce benefica e generosa dal venerato avello dell'Illustre Italiano? non sarebbe la sua voce benedetta, non il suo scettro più bello? non sarebbe la sua corona più risplendente perchè non tinta d'umano sangue? Ah! sì che la sua voce santa addiverrebbe: la corona e lo scettro la più splendida gemma, il suo nome risuonerebbe in tutti i cuori, ed allogandosi come iride di virtù e di pace in mezzo alla storia trapasserebbe alle future generazioni raccomandato dal plauso di tutti i viventi! Sì sarebbe immortale!

Ed ora che tra le colte Nazioni ferve la più nobile gara di emulazione per ogni cosa che l'umana natura perfeziona e sublima, possa la bella Italia per la prima cancellare una condanna esacrata dal voto unanime d'un popolo, abborrita dalla umana natura, e perchè immorale ed ingiusta necessariamente detestata dagl'uomini e da Dio.

Son questi voti soavi illusioni, chimeriche utopie? No

che il Dio della pace e dell'amore presiedendo ne'consigli de' re nelle camere legislative simbolo delle colte nazioni e del giusto volere d'un popolo, presiedendo nelle diplomatiche discussioni non farà mancare con l'abolizione d'una barbera pena una legislazione che perpetuasse il Regno della pace, dell'ordine, della libertà, e della crescente felicità de' popoli!

Tali sono i voti fervidi del nostro cuore a prò dell'Italiana Penisola. Ma quale il giorno fortunato?

Ai posteri l'ardua sentenza.

FINE.